

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 16 (46.260)

Città del Vaticano

domenica 20 gennaio 2013

Nel discorso a Cor Unum Benedetto XVI mette in guardia dalle ideologie manipolatrici che contrastano con l'antropologia cristiana

La Casa Bianca accetta la proposta repubblicana

Il punto di vista di Dio

La reciprocità tra maschile e femminile è espressione della bellezza della natura voluta dal Creatore

Il cristiano che opera negli organismi di carità deve aderire «al punto di vista di Dio», al suo progetto sull'uomo, senza lasciarsi irretire da derive negative provocate da ideologie manipolatrici che tendono ad affermare «l'assolutizzazione dell'uomo». Lo ha detto il Papa questa

matina, sabato 19 gennaio, durante l'udienza concessa ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio Cor Unum, dedicata al tema «Carità, nuova etica e antropologia cristiana».

Quando l'uomo non ha cercato tale progetto, ha detto il Pontefice, è

rimasto vittima di quelle culture che hanno finito con il renderlo schiavo. E in proposito ha rievocato il periodo in cui dominavano «ideologie inneggianti al culto della nazione, della razza, della classe sociale», rivelatesi poi «vere e proprie idolatrie». Non molto dissimile è ciò che capita

ai nostri giorni a causa di quello che il Papa non esita a definire «capitalismo selvaggio» col suo culto del profitto, da cui sono conseguite crisi, disuguaglianze e miseria. «D'altro canto, purtroppo — ha notato il Pontefice — anche il nostro tempo conosce ombre che oscurano il progetto di Dio. Mi riferisco soprattutto ad una tragica riduzione antropologica che ripropone l'antico materialismo edonista, a cui si aggiunge però un «prometeismo tecnologico». Dal connubio tra una visione materialistica dell'uomo e il grande sviluppo della tecnologia emerge un'antropologia nel suo fondo ateo».

Prescindendo da Dio, ha proseguito, si cade nella prospettiva di un uomo privato della sua anima, ogni esperimento risulta accettabile e ogni manipolazione legittimata.

È chiaro che davanti a una simile riduzione antropologica, ha detto il Pontefice, spetta a ogni cristiano, in particolare a quanti sono impegnati in attività caritative, esercitare discernimento e vigilanza nonché «ricusare finanziamenti e collaborazioni che direttamente o indirettamente, favoriscano azioni o progetti in contrasto con l'antropologia cristiana». La Chiesa, ha infine ricordato, è sempre impegnata «a promuovere l'uomo secondo il disegno di Dio» nella sua integrale dignità e nel rispetto delle sue dimensioni «verticale e orizzontale».

PAGINA 7

Possibile intesa sul debito federale



Il Congresso a Washington (Afp)

WASHINGTON, 19. Spragli di intesa nella trattativa al Congresso per l'innalzamento del tetto del debito statunitense. La Casa Bianca ha fatto sapere di apprezzare la proposta repubblicana di ampliare di tre settimane l'aumento del tetto. L'auspicio della Casa Bianca — ha reso noto oggi il portavoce Jay Carney — è che non si cerchi di legare la richiesta a drastici tagli della spesa pubblica. «Siamo incoraggiati — ha detto Carney — dal fatto che ci sono segnali che i parlamentari repubblicani stanno smettendo di voler tenere l'economia in ostaggio di drastici tagli alla sanità,

all'educazione e ai programmi di aiuti alla classe media». Il Congresso, ha aggiunto, «deve agire e approvare un chiaro aumento del tetto del debito». E lo deve fare «senza ulteriori rinvii».

La nuova proposta è stata annunciata ieri dal leader della maggioranza repubblicana alla Camera, Eric Cantor. La proposta prevede un'estensione «temporanea di tre mesi» dell'aumento del tetto del debito. L'obiettivo, ha spiegato Cantor, è quello di «dare alla Camera e al Senato il tempo di approvare il bilancio». La posizione del Grand Old Party è chiara: qualsiasi aumento del tetto del debito dev'essere vincolato a tagli consistenti della spesa pubblica. E questi tagli dovranno essere concordati nel corso del dibattito sulla legge di bilancio.

Il tetto del debito americano (pari a 16.400 miliardi di dollari) è già stato raggiunto a fine dicembre. Il Tesoro, con una serie di stratagemmi finanziari, è riuscito a far fronte alla situazione. Così è stato possibile allungare fino a febbraio la capacità dello Stato di onorare i suoi impegni con i creditori. Ciò nonostante, dopo febbraio le conseguenze di un mancato accordo potrebbero essere disastrose.

Continua il dibattito sull'adeguamento delle chiese alla riforma liturgica

Non è una questione di gusto

ROBERTO CECCHI A PAGINA 4

Positivi risultati dal confronto tra la Santa Sede e le Chiese ortodosse orientali

L'ecumenismo è uno scambio di doni

GABRIEL QUICKE A PAGINA 6



Sette ostaggi stranieri assassinati dai terroristi durante l'assalto dei militari al sito di In Amenas

Sanguinoso epilogo del sequestro in Algeria

Nello scontro le forze di sicurezza hanno ucciso undici estremisti

ALGERI, 19. Ha avuto un esito tragico e sanguinoso l'operazione decisa questa mattina per liberare le persone sequestrate nell'impianto per l'estrazione di gas di In Amenas nel deserto algerino. Sette ostaggi stranieri sono stati assassinati dai terroristi prima che undici di questi ultimi venissero uccisi dalle forze di sicurezza. La notizia è stata diffusa dalle agenzie internazionali e confermata, mentre andiamo in stampa, anche dalla televisione pubblica algerina.

Le unità speciali della polizia e dell'esercito avevano proseguito, per tutta la notte, l'operazione di controllo dell'area, dove restavano sotto assedio gli assaltatori, appartenenti a uno dei gruppi della galassia terroristica di Al Qaeda.

Ancora nella tarda mattinata di oggi, uno degli uomini del commando aveva dichiarato per telefono all'agenzia di stampa privata mauritana Al Akhbar che il complesso era stato completamente minato e che lui e i suoi compagni, oltre agli

ostaggi, indossavano cinture esplosive che potevano essere azionate in qualsiasi momento.

Fonti della sicurezza, citate dall'agenzia di stampa ufficiale algerina Aps, avevano detto nelle prime ore di oggi di considerare in pratica concluso l'attacco sferrato giovedì e durante il quale erano morti non meno di 12 ostaggi stranieri, oltre a 18 terroristi, secondo il bilancio fornito ieri dalla stessa Aps. Tra l'altro, questa mattina sono stati trovati quindici corpi carbonizzati. Altre

fonti, subito dopo, avevano però riferito che colpi d'arma da fuoco dei terroristi accerchiati avevano indotto le unità algerine a ritirarsi su posizioni più sicure, dimostrando che c'era ancora resistenza da parte degli assaltatori. Questi avevano fatto irruzione nel sito mercoledì, prendendo in ostaggio centinaia di persone, compresi una quarantina di stranieri.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva condannato ieri sera nei termini più severi l'attacco terroristico,

Allarme dell'Onu per il crescente numero di profughi

Il conflitto in Mali aggrava l'emergenza nel Sahel

PAGINA 3

Secondo un bilancio delle Nazioni Unite

Sessantamila vittime in Siria

DAMASCO, 19. «L'azione delle Nazioni Unite in Siria è stata assolutamente insufficiente»: queste le parole dell'Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay, pronunciate ieri durante una riunione del Consiglio di sicurezza sulla situazione in corso nel Paese mediorientale. Pillay ha reso noto che il numero di vittime in Siria ha superato quota 60.000. La media in questo momento — ha precisato

— è di cinquemila morti ogni mese. L'Alto Commissario Onu ha poi spiegato che i cittadini siriani si sentono «delusi» dall'intervento internazionale nella crisi e che «il Consiglio di sicurezza non è stato capace di agire in maniera concreta». Pillay ha inoltre chiesto ai membri del Consiglio di riferire alla Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aja i dati sugli abusi dei diritti umani commessi nel Paese

mediorientale. Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Australia e Corea del Sud hanno sostenuto tale richiesta.

Intanto, sono oltre 157.000 le persone in fuga dal conflitto che hanno trovato rifugio nei campi allestiti nella Turchia sud-orientale. Lo riferisce una nota ufficiale del dipartimento della Presidenza del Consiglio turca per la gestione delle emergenze e dei disastri. Per fronteggiare l'ondata di profughi, il Governo di Ankara ha allestito cinque tendopoli nella provincia di Hatay, due in quella di Sanliurfa, tre nella provincia di Gaziantep e una ciascuna in quelle di Osmaniye, Kahramanmaraş e Adiyaman.

Sul terreno proseguono le violenze. Due autobombe sono esplose ieri a Daraa, causando un numero imprecisato di vittime e di feriti. Una forte esplosione è stata avvertita ad Aleppo. Il Governo di Assad ha attribuito la responsabilità degli eventi a non meglio precisati «gruppi di terroristi» infiltrati dall'estero. Oggi sono segnalati scontri tra forze governative e oppositori a Damasco, Idlib, Latakia, Homs e nei pressi del confine con la Turchia.



Un attentato nella devastata città di Aleppo (LaPresse/Agf)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

In data 19 gennaio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Mouila (Gabon), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Dominique Bonnet, C.S.Sp., in conformità al canone 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

Elezione di Eparchia e relativa Provvista

In data 19 gennaio, il Santo Padre, ha elevato l'Esarcato Apostolico per i fedeli Ucraini di rito bizantino residenti in Francia al rango di Eparchia, assegnando alla nuova Circonscrizione il titolo di «Saint Wladimir-Le-Grand de Paris des Byzantins-Ukrainiens» ed ha nominato primo Vescovo Eparchiale l'attuale Esarca, Sua Eccellenza Reverendissi-

ma Monsignor Borys Gudziak, trasferendolo alla Sede titolare vescovile di Carcabia.

Provvista di Chiesa

In data 19 gennaio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Mouila (Gabon) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mathieu Madega Leboua-kehan, trasferendolo dalla Diocesi di Port-Gentil (Gabon). Lo stesso Presule è stato nominato Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» della Diocesi di Port-Gentil.

Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 19 gennaio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Siedlce (Polonia) il Reverendo Monsignore Piotr Sawczuk, del Clero di Siedlce, finora Vicario Generale e Cancelliere della Curia della medesima Diocesi, assegnandogli la Sede titolare di Ottana.



Tutti i nodi del prossimo vertice dell'Eurogruppo

Bruxelles fa quadrato sulla ripresa

Dalla ricapitalizzazione delle banche alla crisi cipriota

BRUXELLES, 19. Crescita, sviluppo, innovazione: l'eurozona cerca di ripartire, e nel primo Eurogruppo dell'anno 2013 mette al primo posto il rilancio dell'economia. Lunedì a Bruxelles i ministri economici e finanziari dei Paesi che adottano la moneta unica saranno chiamati a "fare quadrato" attorno a una serie di nodi cruciali, tra i quali in primis l'armonia tra rigore e ripresa.

Tuttavia, un nuovo buco nei conti di Atene e le difficoltà di Cipro a corto di liquidità rischiano di mandare a monte il tentativo di voltare finalmente pagina e rivedere le ricette a base di tagli e tasse applicate fino a ora. Il primo nodo del vertice sarà l'elezione del prossimo presidente, perché l'attuale, Jean-Claude Juncker, lascerà come da programma e senza aspettare che il 17 trovino un ampio accordo sul suo successore. Al momento il favorito, nonché unico candidato ufficiale, è il ministro delle Finanze olandese, Jeroen Dijsselbloem, fortemente sostenuto dalla Germania. «È un buon candidato» ha detto ieri Juncker dopo aver ricevuto l'olandese. Molto scettica invece la Francia, che avrebbe voluto altri nomi, e che considera la nomina di Dijsselbloem come un'imposizione sostenuta dai falchi del nord, come la Finlandia. E teme che con un candidato così apertamente schierato sulla linea rigorista sarà difficile rendere più flessibili gli



Il presidente dell'Eurogruppo Juncker (a sinistra) con il ministro delle Finanze olandese (Afp)

obiettivi di risanamento, scenario al quale punta non solo Parigi, ma anche la Spagna e quei Paesi che hanno aggravato la recessione per rispettare gli impegni con l'Europa. Il secondo nodo riguarda la Grecia e Cipro. Quest'ultimo, con un debito ormai peggiore di quello di Atene, ha già chiesto aiuti che l'Unione europea però ancora non sblocca. Bruxelles aspetta ancora di vedere il piano di privatizzazioni che ha chiesto. Ci sono poi i timori che

gli aiuti Ue finiscano nelle banche cipriote fortemente sospettate di coprire loschi affari di capitali russi. Ogni decisione è quindi rimandata alla fine di marzo, dopo le elezioni presidenziali cipriote. Infine, altro aspetto critico è la ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del nuovo fondo salva-Stati (Esm) e l'eventuale retroattività della decisione. L'Unione europea aveva promesso che, dopo la supervisione bancaria unica, sarebbe stato concess-

o all'Esm di andare direttamente in soccorso delle banche, senza passare dai singoli Stati e quindi pesare sul debito. Un'ipotesi molto attesa dalla Spagna - il Governo di Madrid ha già chiesto aiuti per le sue banche - e anche da Irlanda e Portogallo nel caso in cui la norma fosse retroattiva. Ma Germania, Olanda e Finlandia vogliono che valga solo per il futuro, e comunque puntano a rimandare tutto al 2014, quando la supervisione unica entrerà in vigore.

C'è però un ultimo punto, che probabilmente non sarà toccato dal vertice di Bruxelles: la questione del bilancio. Dopo il mancato accordo dello scorso novembre, il bilancio per il periodo 2014-2020 sarà all'ordine del giorno solo nel prossimo vertice dei capi di Stato e di Governo il 7 e 8 febbraio: lo ha confermato il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. L'intenzione, secondo quanto riferiscono fonti interne a Bruxelles, è quella di riprendere le discussioni al punto in cui si sono interrotte due mesi fa; non sarà quindi presentata nessuna nuova bozza di proposta da parte della presidenza prima della riunione. La necessità fondamentale è quella di ridurre ulteriormente il tetto della spesa prevista nel settennio, inizialmente pari a 1,091 miliardi secondo la proposta della Commissione, poi già ridotta a poco più di mille.

Allo studio norme più rigorose

La lentezza della Sec sul mercato dei prodotti derivati

WASHINGTON, 19. Una proposta per la regolamentazione dei derivati Otc (over-the-counter, e cioè negoziati fuori dalla Borsa) sarà in cima all'agenda per il 2013 della Sec (Securities and Exchange Commission), l'ente federale statunitense preposto alla vigilanza dei mercati. Lo fa sapere Elise Walter, il nuovo presidente della Sec, in una delle sue prime apparizioni da quando si è insediato alla testa dell'istituto, il mese scorso.

Walter ha definito quella degli Otc una questione "centrale" per la Sec e ha aggiunto che la commissione intende lavorare all'applicazione delle nuove regole per gli swap (il contratto derivato fuori Borsa) stabilito nel 2010 dalla legge Dodd-Frank, la cosiddetta riforma finanziaria, che prevede anche una stretta in materia di regolamentazione. E ha aggiunto che «niente uscirà da questo edificio senza che abbia i voti della maggioranza dei commissari». La legislazione statunitense prevede la segnalazione dei contratti sui derivati Otc e la compensazione dei contratti assoggettabili. In pratica, si punta a rendere più trasparente la negoziazione sugli swap, che attualmente sfugge a qualsiasi forma di controllo e che avviene privatamente nella sede delle banche, senza prevedere garanzie reali per gli investitori.

Tecnicamente, gli strumenti derivati possono essere utilizzati in vari modi: molti analisti sostengono che alla radice della grande crisi scoppiata nel 2008 sia stata proprio la moltiplicazione incontrollata di questo tipo di procedure. Generalmente, si usano i derivati per la copertura di un rischio, utilizzando lo strumento con effetto opposto all'operazione che si vuole coprire. In questa configurazione, i derivati risultano molto utili per coprirsi dai rischi di prezzo (oscillazioni del prezzo del sottostante), di tasso (modifica dei tassi di interesse) o di cambio (oscillazioni del tasso di cambio). Tuttavia, i derivati possono anche essere usati a sé stanti, per scopi speculativi.

Ombre sulla condotta della Fed

WASHINGTON, 19. La Banca centrale americana ha pubblicato ieri le trascrizioni di tutti gli incontri del 2007, l'anno in cui è esplosa la crisi dei mutui subprime. Dai verbali emerge un dato inquietante: inizialmente la Fed ha sottovalutato i rischi di una crisi globale. Nel gennaio 2007 era ancora alto fra i governatori lo scetticismo sul rischio di un possibile effetto del mercato immobiliare sull'economia e sulle Borse, con il presidente Ben Bernanke convinto che «l'impatto sull'economia e sui mercati finanziari dei problemi subprime sarebbe stato probabilmente contenuto». Nell'agosto dello stesso anno i toni erano completamente diversi, e iniziavano a farsi largo i timori sullo stato di salute dei mercati finanziari. Ma ancora la Fed non riteneva ci fossero prove sufficienti per mettere anche solo ipotizzare un contagio dell'intero sistema. Solo pochi giorni più tardi, il 10 agosto 2007, Bernanke chiamò a raccolta i suoi e annunciò un intervento sui mercati. «Il mercato non sta operando in modo normale», disse il presidente. Il sospetto sarebbe diventato presto una drammatica certezza.

Prospettive negative per l'economia lusitana

LISBONA, 19. Le prospettive economiche in Portogallo, nel breve termine, «restano incerte» nonostante «i recenti progressi». A sostenerlo è il Fondo monetario internazionale (Fmi), invitando il Paese a mantenere i suoi obiettivi di bilancio. Con uno «sforzo politico impressionante» - sottolinea l'Fmi - il Portogallo ha realizzato «notevoli progressi» nel risanamento dei suoi conti pubblici e nell'attuazione delle riforme strutturali. Tuttavia, aggiunge il Fondo, restano da superare «considerevoli sfide economiche nel medio termine».

Il Fondo consiglia al Portogallo di trovare un giusto equilibrio tra consolidamento fiscale e misure di sostegno alla crescita e di raggiungere il maggior consenso politico possibile per continuare nel risanamento dei conti pubblici. «Il consenso politico e sociale» - afferma il Fondo - «potrebbe indebolirsi ulteriormente e compromettere la capacità del Governo a mantenere la rotta del risanamento dei conti pubblici e delle riforme strutturali».

Lo scenario, per il Governo Coelho, resta sempre molto difficile. A confermarlo sono anche le previsioni della Banca centrale: per il 2013 si stima una contrazione dell'economia pari all'1,9 per cento contro le aspettative del Governo Coelho. In precedenza la Banca centrale aveva ipotizzato una contrazione dell'1,6 per cento. Ora invece risulta che nel 2012 l'economia si è ridotta del tre per cento. La Banca centrale ha basato la sua nuova previsione sulle esportazioni in calo. Nel 2014, però, l'economia potrebbe crescere di nuovo dell'1,3, a condizione - come precisa la Banca centrale - che il Governo non adotti nuove misure di austerità in aggiunta a quelle impegnative varate su richiesta di Unione europea ed Fmi.

Sul piano borsistico, il Portogallo tornerà a emettere obbligazioni quinquennali nei prossimi giorni, aumentando la possibilità di un pieno ritorno ai mercati finanziari molto prima del previsto. Come riporta la stampa lusitana, Lisbona ha venduto solo titoli di debito a breve termine da quando gli è stato concesso il piano di salvataggio da 78 miliardi di euro da parte dell'Unione europea e dell'Fmi nel 2011.

Tra le opzioni indicate il trasferimento di denaro a lungo termine nelle casse di Atene

L'Fmi sollecita l'Unione europea a vincere la sfida del debito greco

ATENE, 19. Il debito greco non è sostenibile senza trasferimenti diretti nel budget greco da parte dell'Unione europea che, in tal senso, si è impegnata a dicembre: è quanto ha affermato, ieri, Poul Thomsen, inviato del Fondo monetario internazionale (Fmi), che ha aggiunto: «Vediamo un buco nei conti per gli obiettivi che deve raggiungere la Grecia e gli europei devono riempirlo». Secondo l'esperto del Fondo monetario inter-

nazionale, il buco è di circa 9,5 miliardi di euro fino al 2015-2016.

Thomsen ha ricordato che a dicembre l'eurozona si era detta pronta a fare tutto il necessario per riportare il debito nell'obiettivo stabilito, ovvero al 120 per cento del pil entro il 2022. Nello stesso summit l'eurozona e l'Fmi si erano impegnati a riprendere i versamenti dei prestiti alla Grecia dopo un blocco di diversi mesi causato dalla crisi politica nel Paese che preoccupava l'Unione europea. Secondo il Fondo monetario internazionale, il debito ellenico resta ancora troppo elevato, nonostante le ristrutturazioni già effettuate da Atene, e rischia di restare in assenza di un "alleggerimento" o di un aiuto a lungo termine da parte dell'Ue. «Prevediamo che il debito greco resterà troppo elevato senza un alleggerimento o dei trasferimenti di denaro a lungo termine attraverso l'Unione europea» ha dichiarato Thomsen.

Intanto il Parlamento greco, durante una tempestosa riunione, ha approvato ieri la proposta dei tre partiti che sostengono il Governo - Nea Dimokratia, Pasok e Sinistra Democratica - con la quale si chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta che indagherà su eventuali responsabilità dell'ex ministro delle Finanze, George Papaconstantinou, sulla vicenda della cosiddetta "lista Lagarde", riguardante presunti casi di evasione fiscale.

Confronto aperto sul fisco tra Ue e Berna

BERNA, 19. La Svizzera ha sei mesi di tempo per fare progressi nello scambio delle informazioni bancarie o finirà sulla lista nera. È questo l'ultimatum lanciato ieri dal commissario Ue per la Programmazione finanziaria e il Bilancio, Algirdas Semeta. «Il mio messaggio è chiaro: gli Stati membri hanno forti attese nei confronti della Svizzera per arrivare a risultati entro i prossimi sei mesi» e, ha avvertito Semeta, «solo se questi ci saranno «potrà evitare di essere messa sulla lista nera». Il commissario Ue ha invocato in particolare lo scambio automatico di informazioni, al quale la Svizzera per il momento si è opposta. A dicembre, Berna ha siglato un accordo con gli Stati Uniti per l'applicazione della legge americana, che obbligherà le banche svizzere a comunicare al fisco tutti i conti attivati dai clienti statunitensi. «La Svizzera» - ha concluso Semeta - «che è nel cuore dell'Europa, approfitta largamente del proprio accesso al mercato unico; è evidente che deve assicurare ai Paesi europei lo stesso trattamento assicurato agli altri Stati Uniti compresi». Si tratta di «una questione di principio». In questo contesto si inserisce anche il confronto in corso per l'importante intesa fiscale tra Italia e Svizzera.



Il Parlamento greco (Reuters)

Alle urne in Bassa Sassonia per il Parlamento regionale

BERLINO, 19. Prima prova elettorale per la coalizione di Angela Merkel in vista del voto nazionale di settembre: domani gli elettori della Bassa Sassonia sono chiamati a esprimersi per il Parlamento regionale scegliendo se rinnovare o meno la fiducia al cristiano-democratico David McAllister, che punta a continuare a governare il Land in coalizione con il partito liberale (Fdp).

Circa sei milioni gli elettori chiamati alle urne nel secondo Stato più popoloso della Germania che vede schierati uno di fronte all'altro il centrodestra che governa la regione da dieci anni e il centrosinistra

composto da Spd e Verdi sotto la guida del sindaco socialdemocratico della capitale Hannover, Stephan Weil. McAllister, figlio di uno scozzese e di una tedesca, è salito alla guida del Governo locale due anni e mezzo fa quando l'allora capo del Governo del Land, Christian Wulff, ha assunto l'incarico di presidente federale. I sondaggi parlano di una corsa serrata con la Spd al 33 per cento, i Verdi al 13, la Cdu al 41 e la Fdp al 5 per cento. Die Linke e il Partito dei Pirati non riuscirebbero a superare la soglia di sbarramento fissata al 5 per cento dei voti, secondo gli ultimi sondaggi.

Si vota in Austria sulla leva obbligatoria

VIENNA, 19. Oltre sei milioni di austriaci sono chiamati domani al voto per il referendum consultativo sull'abolizione del servizio di leva obbligatoria. Molto differenziate le posizioni delle principali forze politiche nazionali. Mentre i socialdemocratici sono favorevoli alla creazione di un esercito professionale, i popolari sono per il mantenimento della leva obbligatoria. I Verdi concordano con l'abolizione della leva obbligatoria, ma vogliono un esercito molto ridimensionato nei numeri.

Bankitalia rivede al ribasso le stime del pil

ROMA, 19. Anche il 2013 sarà per l'Italia «un anno difficile», destinato a chiudersi con il pil in calo dell'1,1 per cento. È l'indicazione data ieri dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il quale ha dichiarato che l'economia italiana è ancora in recessione. E secondo le stime elaborate da Bankitalia, il pil tornerà a crescere nel 2014, ma in modo contenuto: si dovrebbe infatti registrare un modesto più 0,7 per cento. Nel bollettino di palazzo Koch si sottolinea che la situazione economica paga gli effetti del peggioramento del contesto internazionale e del protrarsi delle debolezze dell'attività dei mesi precedenti.

Il trend negativo proseguirà anche sul fronte del lavoro, con la disoccupazione che arriverà al dodici per cento il prossimo anno. Si constata poi che è aumentato il numero di coloro che cercano lavoro. Gli effetti della difficile situazione generale si fanno sentire sui consumi delle famiglie, che continuano a contrarsi, riflettendo, si afferma nel bollettino di Bankitalia, il prolungato calo del reddito disponibile, che nella media dei primi trimestri del 2012 si è ridotto del 4,3 per cento.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

TIPOGRAFIA VATRANA
 EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8375, fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vat@ossrom.va
 Servizio internazionale: internaz@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: teléfono 06 698 8372, fax 06 698 8400
 www.photostv.com

Tariffe di abbonamento
 Vaticano: Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 110, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 865
 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740
 Ufficio di abbonamenti: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838,
 ufficio@ossrom.va
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480,
 fax 06 698 8374, info@ossrom.va
 Necrologio: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83775

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale
 Romano Raouf, vicedirettore generale
 Sede legale
 Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 3021/3029, fax 02 3022204
 segreteria@systemcom.it/sole24ore.com

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Inscas San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Afghanistan, India e la situazione interna

Tre sfide per il Pakistan

di GABRIELE NICOLO

Sotto pressione la diplomazia pakistana. Sono tre i fronti che ne sollecitano gli sforzi: quello interno, il contenzioso con l'India e il processo di pace in Afghanistan. Riguardo a quest'ultimo, le autorità di Islamabad hanno comunicato l'intenzione di compiere un passo significativo: liberare tutti i talebani afgani detenuti nelle proprie carceri.

Una decisione che mira a trasmettere a Kabul un messaggio chiaro: la disponibilità a sostenere la causa della pace in un territorio che continua a essere segnato dalle violenze. Rimane, comunque, sullo sfondo una situazione sempre sull'orlo del rasoio con l'Afghanistan, anzitutto a motivo delle reciproche accuse di violenze perpetrate lungo i confini, con l'aggravio del mutuo addobbo di infiltrazioni di terroristi pronti a compiere attentati suicidi nei rispettivi territori. Fatto sta che l'intenzione di liberare tutti i talebani afgani ha un suo peso: non foss'altro per la presenza tra questi, come ha comunicato il ministero degli Esteri pakistano, del mullah Abdul Ghani Baradar, considerato una "pedina chiave" per portare i miliziani al tavolo delle trattative nell'ambito del processo di pace in Afghanistan. Del resto i tentativi delle autorità di Kabul di guadagnare i talebani alla causa del dialogo non ha finora prodotto il risultato sperato, avendo i miliziani respinto al mittente ogni offerta di trattativa.

Da tempo la comunità internazionale esorta Pakistan e Afghanistan a erigere un fronte comune per arginare con efficacia l'ondata di violenze scatenata dai talebani. In particolare gli Stati Uniti incoraggiano Islamabad e Kabul ad agire nel segno di un'azione coordinata, ma questa auspica collaborazione ha conosciuto, negli ultimi tempi, più bassi che alti.

Inoltre, come rilevano gli analisti, non è mai venuta meno la remora, da parte di Islamabad, che l'Afghanistan sarebbe troppo condizionato nelle sue scelte dagli Stati Uniti, il cui ruolo di mediatore non sempre è stato salutato con favore dal Pakistan. Nello stesso tempo la diplomazia di Islamabad

è alle prese, in questi giorni, con i difficili rapporti con l'India, dopo le reciproche violenze (cinque i soldati rimasti uccisi) avvenute lungo la linea di confine provvisoria fra i due Paesi nella regione del Kashmir. Al momento la situazione sembra essere tornata alla normalità, pur in un contesto sempre fluido. I vertici militari di Pakistan e India hanno raggiunto, dopo aspre schermaglie, un accordo per ridurre la tensione. I due direttori generali delle operazioni militari hanno deciso di non permettere un'escalation della crisi. È stato quindi dato l'ordine alle truppe schierate nel Kashmir di «astenersi da azioni che potrebbero far salire la tensione». Ma il contesto resta critico: al riguardo sono significative le parole del ministro degli Esteri pakistano, Hina Rabbani Khar, secondo cui un'eventuale recrudescenza delle violenze potrebbe essere lesiva dei rapporti fra i due Paesi.

Le autorità di Islamabad sono ben consapevoli che per assicurare solidi equilibri nell'intera area è fondamentale che i rapporti fra Pakistan, Afghanistan e India siano funzionali a un scenario che si sottragga a frizioni che finirebbero per favorire l'azione destabilizzante dei talebani. Ma il rischio dell'instabilità sta minando la politica interna pakistana, dopo che la Corte suprema ha ordinato l'arresto del primo ministro, Raja Pervez Ashraf, per un caso di corruzione. E a rendere la situazione ancor più critica sono giunte le richieste, da parte dell'opposizione, delle dimissioni del capo dello Stato, Asif Ali Zardari. Ecco allora che sul Paese partecionalmente impegnato, in questo periodo, in un'intensa azione di politica estera, si addensa lo spettro di una crisi interna.

Durante una conferenza stampa a Lahore, uno dei più popolari leader dell'opposizione, Imran Khan, ex stella del cricket, ha affermato: «Il presidente Zardari deve rassegnare subito le dimissioni. Non può convocare elezioni libere e corrette, perché detiene due incarichi». Il riferimento è al ruolo di capo dello Stato e di copresidente del Ppp, il Partito popolare del Pakistan attualmente al Governo.

Un'analista della National Defense University di Islamabad, Arshi Saleem Hashmi, ha rilevato che in questa situazione complessa e spinosa i militari «potrebbero non stare a guardare». Un loro eventuale, deciso ritorno alle leve del potere potrebbe dischiudere per il Pakistan scenari dalle conseguenze difficilmente prevedibili. In questi giorni le piazze della capitale pakistana sono state teatro di manifestazioni di protesta cui hanno partecipato migliaia di persone che chiedono le dimissioni del Governo. Dunque il 2013 si è aperto per le autorità di Islamabad nel segno della sfida a superare ostacoli certamente non facili. In gioco è anzitutto l'affidabilità del Paese come interlocutore sulla scena internazionale. Per superare questo esame è prioritario tuttavia, concordano gli analisti, riportare ordine e chiarezza anzitutto entro le proprie mura. L'esito dell'azione diplomatica, altrimenti, potrebbe non essere quello sperato.

BAMAKO, 19. La ripresione e il protrarsi del conflitto in Mali prospetta un aggravamento consistente dell'emergenza umanitaria per le popolazioni non solo del tormentato Paese, ma dell'intera area del Sahel, già fortemente provata lo scorso anno da una grave crisi alimentare che ha coinvolto 18 milioni di persone.

Secondo un allarme lanciato ieri dall'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), settentomila maliiani potrebbero abbandonare le proprie abitazioni per il conflitto in corso, mentre le tensioni etniche potrebbero condurre a ulteriori violazioni dei diritti umani. L'Unhcr prevede «oltre trecentomila sfollati all'interno del Mali e 407.000 profughi Paesi limitrofi», ha spiegato la portavoce Melissa Fleming. Attualmente, sono già 229.000 i maliiani sfollati e 147.000 quelli rifugiati all'estero, per sfuggire sia ai combattimenti, sia alla crescente penuria di mezzi di sostentamento, sia all'applicazione di tipo fondamentalista della sharia, la legge coranica, messa in atto dai gruppi jihadisti che hanno controllato negli ultimi mesi il nord del Paese e contro i quali è in atto un'offensiva militare di Bamako appoggiata da truppe francesi.

Il portavoce dell'Unhcr ha poi riferito raccapriccianti racconti di rifugiati sulle violenze subite dalla popolazione da parte dei miliziani jihadisti, denunciando tra l'altro il ricorso ad abusi su donne e bambini come mezzo di intimidazione in un contesto nel quale le vittime di tali abusi subiscono esclusione sociale. C'è inoltre il timore, ha detto ancora Melissa Fleming, di crescita delle tensioni etniche in Mali, che potrebbero condurre anche a rappresaglie sia contro i tuareg sia contro le comunità arabe.

Le preoccupazioni dell'Onu sono condivise dalle organizzazioni umanitarie in Mali. La Caritas locale vede la propria azione di assistenza agli immigrati forzatamente limitata alle zone dove vi è un minimo di sicurezza e non a caso il suo presidente, l'arcivescovo di Bamako, monsignor Jean Zerbo, ha fatto appello all'apertura immediata di corridoi umanitari per consentire l'invio di

Allarme dell'Onu per il crescente numero di profughi

Il conflitto in Mali aggrava l'emergenza nel Sahel



Donne maliiane nei pressi di una base militare a Bamako (Reuters)

aiuti indispensabili. Per esempio, la sede della Caritas a Mopti è rimasta chiusa nei giorni scorsi a causa degli intensi combattimenti. In condizioni relativamente migliori operano le Caritas di Burkina Faso, Niger e Mauritania che stanno accogliendo molti rifugiati, grazie anche al sostegno di quelle di altri Paesi, come la Caritas italiana che ha già messo a disposizione nei mesi scorsi più di 200.000 euro. Per il Mali, la Caritas italiana ha già stanziato un primo contributo di 60.000 euro.

Prosegue, intanto, l'offensiva verso nord dell'esercito maliano appoggiato dalle truppe francesi. Le truppe di Bamako hanno annunciato ieri di aver ripreso il totale controllo del-

la località di Konna, nel centro del Paese, settecento chilometri a nord est della capitale, luogo strategico che i miliziani jihadisti avevano conquistato il 10 gennaio. Proprio la caduta di Konna, considerata un caposaldo sulla strada per Bamako, aveva fatto decidere alla Francia di entrare in battaglia per fermare l'offensiva jihadista, prima con i bombardamenti aerei e poi con l'avanzata delle proprie truppe di terra, in parte fatte convergere dalla Costa d'Avorio, dove è dispiegata la missione francese Licorne. Il ministro della Difesa, Jean-Yves Le Drian, ieri in visita a un'unità di forze speciali nella base navale di Lorient, nel nord ovest della Francia, ha detto che i

soldati francesi in Mali sono attualmente 1.800. Il comando francese ha confermato la riconquista di Konna, ma non quella di Djabaly, anch'essa annunciata dall'esercito maliano, sostenendo che su questa località, quattrocento chilometri a ovest di Bamako, non ci sono notizie certe, pur senza escludere che i miliziani jihadisti possano averla abbandonata.

Nel frattempo, si sta tenendo oggi ad Abidjan, in Costa d'Avorio, un vertice della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) con la partecipazione anche del ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. Lo scopo dell'incontro, come dichiarato dallo stesso Fabius, è di esaminare come si possa accelerare il dispiegamento della Mima, la missione militare dell'Ecowas in Mali, già approvata il 20 dicembre scorso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. In Mali è già arrivato un primo scaglione della missione, che a ranghi completi conterà su 3.300 uomini, agli ordini del generale nigeriano Shehu Abdulkadri. Alla missione forniranno sostegno logistico anche altri Paesi africani, oltre che occidentali.

Tregua con i ribelli di Kachin nel Myanmar

NAYPIDAW, 19. Il Governo del Myanmar, tramite il ministro dell'Informazione, ha annunciato la fine dell'azione militare tentata contro i ribelli nello Stato settentrionale di Kachin. Secondo quanto riportato nel comunicato, l'inizio del cessate il fuoco è stato previsto per le 6 (ora locale) di oggi, dopo la richiesta del Parlamento di porre fine agli scontri. I militari avrebbero confermato di seguire gli ordini del presidente Thein Sein di non portare avanti l'offensiva, ma di reagire esclusivamente in caso di nuovi attacchi. L'esercito del Myanmar aveva scatenato una vasta offensiva contro i ribelli di Kachin lo scorso mese. Il Governo ha fatto sapere che 35 soldati sono morti e 190 sono rimasti feriti dal 2011 a causa dei sanguinosi e violenti attacchi dei ribelli; si tratta del primo bilancio ufficiale per quanto riguarda i militari del Myanmar.

Il termine dell'offensiva contro i ribelli di Kachin giunge mentre il Myanmar procede con le riforme dopo i cambiamenti storici avviati nei mesi scorsi. Il ministro degli Esteri russo, Serghej Lavrov, ha nei giorni scorsi invitato i Paesi che ancora non l'hanno fatto a cancellare le sanzioni contro il Myanmar. «Siamo a favore della cancellazione delle sanzioni da parte di alcune Nazioni che ancora le mantengono in vigore», ha dichiarato il capo della diplomazia del Cremlino, in visita ufficiale nella nuova capitale Naypyidaw. «Nella situazione attuale - ha aggiunto Lavrov - non vediamo alcuna giustificazione» al perdurare di tali misure.



Il ministro della Difesa Laba Ntumbo decoro soldati congolese (Afp)

Non si arresta il dialogo tra Aiea e Iran

TEHERAN, 19. I colloqui a Teheran tra le autorità iraniane e la delegazione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) «non hanno portato a un accordo». Lo ha ammesso il rappresentante iraniano presso l'Aiea, Ali Asghar Soltanieh, il quale ha confermato quanto detto al suo rientro a Vienna il capo degli ispettori, Herman Nackaerts. «Ci sono ancora delle divergenze che vanno risolte, ma si tratta di una questione molto complessa», ha affermato Soltanieh. «Non è stato siglato alcun accordo - ha aggiunto - ma i negoziati vanno avanti». Un nuovo round di colloqui tra le parti è stato già fissato per il prossimo 12 febbraio.

Attacco in Libano contro il convoglio di un ministro

BEIRUT, 19. È di cinque feriti, quattro guardie del corpo e un passante, il bilancio dell'attacco a colpi di armi da fuoco avvenuto ieri a Tripoli, nel Libano settentrionale, contro il convoglio del ministro per la Gioventù e lo Sport, Faisal Karame, rimasto illeso. Secondo fonti delle forze di sicurezza, gli assalitori hanno attaccato la colonna ministeriale mentre Karame si stava recando in moschea. Uno dei veicoli del convoglio si è incendiato dopo essere stato investito dallo scoppio di una bomba a mano.

Se per le autorità libanesi si è trattato di un «tentativo di assassinio», il ministro per la Gioventù e lo Sport ha invece cercato di minimizzare. Tuttavia, ha sottoli-

neato, l'accaduto «minaccia la stabilità e la sicurezza di Tripoli e dell'intero Paese». Il premier libanese, Najib Mikati, ha condannato l'aggressione, definendola «tentativo di diffondere il conflitto in città».

Intanto, ieri, il presidente della Repubblica, Michel Sleiman, e il comandante delle Forze Armate libanesi, Jean Kahwagi, sono giunti in visita ufficiale al comando Unifil, la forza d'intervento delle Nazioni Unite in Libano. Sleiman è stato accolto dal capo della missione, Paolo Serra. Nell'incontro sono stati affrontati alcuni aspetti del mandato dell'Unifil, contenuto nella risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Arrestati in Nigeria ideatori di attentati a chiese

ABUJA, 19. La polizia nigeriana ha arrestato quelli che ritene essere gli ideatori di diversi attacchi a comunità cristiane, compreso il duplice attentato suicida che lo scorso 25 novembre provocò almeno 15 morti e una trentina di feriti. La vicenda suscitò clamore e polemiche perché i due attentatori suicidi, alla guida di altrettante auto cariche di esplosivo, riuscirono a farsi saltare in aria contro la chiesa che era ospitata all'interno di un'importante base militare di Kaduna, nel nord del Paese. L'attentato fu rivendicato da Boko Haram, il gruppo terroristico di matrice fondamentalista islamica responsabile nell'ultimo quadriennio dell'uccisione di oltre tremila persone. Gli arrestati sono il diciottenne Ibrahim Mohammed e il cinquantenne Mohammed Ibrahim Idris, definiti in un comunicato della polizia le menti dell'attentato a Kaduna.

Gli inquirenti non escludono ulteriori arresti nelle prossime ore. Le forze dell'ordine nigeriane avevano messo a segno un altro successo di questo tipo domenica scorsa con l'arresto di Mohammed Zingina, uno dei leader di Boko Haram, dopo un intenso scontro a fuoco in un sobborgo a Maiduguri, nello Stato nordorientale di Borno. Zingina, inserito nella lista dei 19 terroristi di Boko Haram considerati più pericolosi e sul quale pendeva una taglia di 160.000 dollari, è ritenuto l'organizzatore di decine di attentati suicidi compiuti ad Abuja, Kaduna, Kano, Jos e Potiskum.

Gli Stati Uniti metteranno taglie sugli imputati per crimini contro l'umanità

Iniziative per fermare i gruppi armati nei Grandi Laghi

KINSHASA, 19. L'attenzione internazionale e il confronto diplomatico sulle irrisolte emergenze nella regione dei Grandi Laghi, si stanno concentrando nell'ultimo periodo sulla ripresione della crisi nel Nord Kivu, la tormentata regione orientale della Repubblica Democratica del Congo, tornata teatro da un anno a questa parte di una sanguinosa recrudescenza bellica. Tuttavia, la ribellione del Movimento del 23 marzo (M23), che ha riacceso il conflitto in Nord Kivu, è solo uno degli aspetti dell'intricata interconnessione tra le diverse vicende dell'area. Cruciale per avviare un processo di pace è disarmare effettivamente i diversi gruppi armati e assicurare alla giustizia i responsabili di crimini contro l'umanità.

In questo senso si è mosso nelle ultime ore anche il Governo di Washington, con la firma posta dal presidente Barack Obama a una

legge che permetterà di offrire rimborse in denaro a chi porta informazioni utili per l'arresto o la condanna di cittadini stranieri accusati di crimini contro l'umanità. «Questo nuovo strumento può essere utilizzato per contribuire ad assicurare alla giustizia i responsabili dei peggiori crimini noti al genere umano», afferma una nota di Obama pubblicata sul sito della Casa Bianca. Nella nota si fa esplicito riferimento a Joseph Kony e ad altri comandanti dell'Lra, il gruppo originariamente nordugandese, ma da tempo basato nella provincia Orientale congolese e secondo alcune fonti nella Repubblica centroafricana, responsabile da oltre un quarto di secolo di sistematiche atrocità. Sono però chiamati in causa anche alcuni comandanti dell'M23, oltre che delle Forze democratiche di liberazione del Rwanda, basate da quasi un ventennio nel Nord Kivu.

Monsignor Longhin a Mestre predica ai giovani per il quinto Congresso eucaristico giovanile (31 agosto 1994)



Il vescovo di Treviso nell'opera di Lucio Bonora

Longhin, pastore infaticabile

di GIANPAOLO ROMANATO

Letto Papa nell'agosto del 1903, Pio X era convinto che la forza della Chiesa fossero i sacerdoti. E per avere sacerdoti zelanti, seri, capaci, era indispensabile dotare le diocesi di vescovi pienamente consapevoli del ruolo e della responsabilità loro affidati. Di qui la cura tutta particolare che il Pontefice dedicò alla loro scelta, a cominciare dalla sua diocesi d'origine, Treviso, alla quale destinò pochi mesi dopo essere stato eletto un cappuccino di quarant'anni, già provinciale del suo ordine, che aveva ben conosciuto durante il patriarcato veneziano: Andrea Giacinto Longhin.

Longhin rimarrà a Treviso per trentadue anni, dal 1904 al 1936, un periodo drammatico, segnato dalla vicenda modernista, dalle lotte sociali, particolarmente accese nel trevigiano, e poi dalla guerra, che qui infuriò molto più che altrove, soprattutto dopo la rotta di Caporetto, dal polarismo, dalle violenze del biennio rosso e dall'arrivo del regime fascista. Quando morì, dopo una lunga e penosa malattia, che l'aveva ridotto alla quasi totale impotenza fisica, era già circondato da una diffusa fama di santità, fama che è stata coronata dall'avvio del processo di canonizzazione nel 1965 e dalla sua beatificazione, avvenuta nel 2002 a opera di Giovanni Paolo II.

A questa luminosa e non dimenticata figura di vescovo dedica ora un poderoso studio bibliografico e fotografico monsignor Lucio Bonora: *Un Pastore e la sua Chiesa. Immagini di vita del beato A. G. Longhin vescovo di Treviso 1904-1936*, (Treviso, Compiano 2012, pagine 848, euro 45). L'autore, già noto per precedenti e apprezzati lavori sul medesimo

periodo, è direttore dell'Archivio vescovile di Treviso e da diversi anni ufficiale in Segreteria di Stato.

Poderoso, questo libro, per la mole, per la meticolosa ricerca delle fonti (e note occupano ben duecento pagine), per l'imponente apparato bibliografico (non solo citato ma sempre consultato), per lo splendido corredo iconografico costituito da oltre novecento fotografie, reperte nei più diversi archivi locali e nazionali, che illustrano vividamente un intero periodo storico. Splendide soprattutto le immagini di Treviso dopo il 1917, che documentano le drammatiche ferite inflitte dalla guerra alle chiese, alle abitazioni, alla struttura civile della diocesi, l'odessa dei profughi, la sorte penosa dei bambini orfani o abbandonati.

Il libro è stato personalmente consegnato dall'autore al Papa e poi presentato a Treviso il 24 ottobre scorso dal cardinale José Saraiva Martins, già prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi quando avvenne la beatificazione di Longhin.

Fino alla prima guerra mondiale l'attività episcopale di Longhin si svolse sotto l'ala protettrice di Pio X, che da Roma non mancò mai di vigilare sulla sua diocesi e di indicare con frequenti lettere autografe indirizzate al presule la via da seguire. Per il vescovo non fu facile trovare la propria strada, stretto tra i "suggerimenti" romani e le tensioni locali. A Treviso, infatti, il cattolicesimo sociale era sempre stato particolarmente attivo, fin dalla nascita della «Vita del Popolo» (l'attuale settimanale della diocesi), che avvenne nel 1892 e fu l'espressione di una religiosità che trovava (e continuerà a

Il vescovo Longhin a Montebelluna per la benedizione della bandiera del sindacato agricolo di Cittadella. Alla sua sinistra il conte Giuseppe Dalla Torre, futuro direttore dell'Osservatore Romano» (15 settembre 1912)

trovare anche in seguito, fino al periodo della Democrazia cristiana, nel secondo dopoguerra) proprio nell'azione sociale la sua espressione più congeniale.

Per una ventina d'anni i cattolici trevigiani operarono nelle miserabili campagne venete di allora con un radicalismo che non di rado scavalcò a sinistra i socialisti. Il vescovo dovette dosare accortamente freno e acceleratore per non stroncare una vitalità che egli stesso aveva incoraggiato, ma anche per impedire che sfuggisse al suo controllo. L'autonomia del politico era un concetto ancora di là da venire e anche l'azione che oggi diremmo sindacal-rievocativa avveniva allora sotto un ombrello confessionale che coinvolgeva la diretta responsabilità dei vescovi.

Per il cattolicesimo trevigiano fu una stagione irripetibile, nella quale

giustificarsi». Purtroppo, aggiunge sconcolato, «è l'ora delle tenebre».

Dopo la guerra, quando ripesole il dramma dell'emigrazione contadina, venne la stagione del populismo e delle leghe bianche che trovarono nel vescovo un deciso sostenitore, ma anche di una rinnovata compattezza diocesana attorno all'azione cattolica, al congresso eucaristico del 1921 e catechistico dell'anno successivo, alla diffusa sensibilità missionaria. Il ricordo di Pio X, cui fu intitolato il collegio diocesano e di cui sarà avviato in quegli anni il processo di canonizzazione, costituiva, insieme con le gare di cultura religiosa (Treviso fu probabilmente la prima diocesi italiana a istituire) un'ulteriore ragione di rafforzamento.

E al centro della diocesi c'era sempre Longhin, con il suo fisico esile e la gran barba frangente, via via sempre più bianca, che ne incorniciava il volto. Il fascismo non ebbe mai in lui un fiancheggiatore. L'antica sensibilità sociale, la vicinanza alla povera gente, il profondo *sensus Ecclesiae* ne fecero subito un guardingo difensore dell'istituzione di fronte all'invadenza del regime e alle sue mire egemoniche.

Davvero un vescovo di grande spessore e di fortissima personalità, il Longhin, compianto da tutti e in ogni ambiente quando morì, cui Bonora ha dedicato un libro che rimarrà indispensabile punto di riferimento non solo per i successivi biografi ma anche per tutti gli studiosi di Treviso e del Veneto nei primi trent'anni del secolo scorso.

È al centro della diocesi c'era sempre Longhin, con il suo fisico esile e la gran barba frangente, via via sempre più bianca, che ne incorniciava il volto. Il fascismo non ebbe mai in lui un fiancheggiatore. L'antica sensibilità sociale, la vicinanza alla povera gente, il profondo *sensus Ecclesiae* ne fecero subito un guardingo difensore dell'istituzione di fronte all'invadenza del regime e alle sue mire egemoniche.

Davvero un vescovo di grande spessore e di fortissima personalità, il Longhin, compianto da tutti e in ogni ambiente quando morì, cui Bonora ha dedicato un libro che rimarrà indispensabile punto di riferimento non solo per i successivi biografi ma anche per tutti gli studiosi di Treviso e del Veneto nei primi trent'anni del secolo scorso.

A teatro un testo che non sfrutta pretesti ideologici ma racconta episodi meno conosciuti della vita dello scienziato

Continua il dibattito sull'adeguamento delle chiese alla riforma liturgica

Non è una questione di gusto

di ROBERTO CECCHI*

L'adeguamento delle chiese alla riforma liturgica voluta dal Vaticano II non è questione di gusto. È una riflessione profonda che ha come fondamento il rinnovamento della Chiesa, dove il presente s'illumina guardando al passato, come in quel dipinto di Paul Klee, *L'Angelus novus*, che ha il volto che guarda all'indietro, mentre corre verso il futuro.

Di questo si è discusso a Roma alla presentazione del libro di Tiziano Ghirelli, *Le rotte cristiane* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012, pagine XXIII + 833, euro 110) all'Accademia di San Luca con il cardinale Luis Martínez Sistach, arcivescovo di Barcellona, e Paolo Portoghesi, presidente dell'Accademia. Un volume che nasce da un'attenta riflessione sul progetto della cattedrale di Reggio Emilia; dunque, un percorso di conoscenza da tenere nella massima considerazione e rispetto, perché «attraverso la liturgia si attua l'opera della nostra redenzione», come ricorda l'autore, mentre si è alla ricerca della volontà di crescere all'insegna del binomio «sana tradizione» e «legittimo sviluppo», come sottolinea il vescovo Adriano Caprioli nell'introduzione al volume; parole che tutto simili a quelle espresse dal cardinale Lajolo, quando afferma che «la tradizione è una realtà viva, include perciò in se stessa il principio dello sviluppo, del progresso».

Questo rapporto c'è tra quest'esigenza di rinnovamento e la tutela del patrimonio culturale? C'è contraddizione? Inutile nascondersi che fino a non troppi anni fa era difficile contemperare quest'istanza profonda di revisione con le testimonianze del passato; molti riterrebbero le discussioni sui progetti d'adeguamento liturgico del duomo di Firenze, di quello di Milano e gli attacchi nei confronti di Vangi nel duomo di Pisa.

D'altra parte, prima del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004, la tutela era affidata a disposizioni fortemente conservative come quelle dettate dalla legge Bottai del 1939. Benemerita per tanti versi, ma troppo caratterizzata dagli aspetti esecutivi della tutela, come l'attenzione al colore e a una certa aura di rovina. All'interno di questo quadro, la tutela finiva per rimanere legata all'artisticità, all'esaltazione dei valori della monumentalità e al ruolo taumaturgico dell'attività di restauro, nella convinzione che attraverso un percorso critico sia possibile farsi un'idea una volta per tutte della natura intrinseca di una qualsiasi opera d'arte, per poi collocarla in una fessità che non prevede deroghe.

È ovvio che questa visione della tutela non poteva che collidere con qualsiasi innovazione, anche se la dottrina aveva preso abbastanza presto le distanze da tutto ciò, a partire dagli esiti del lavoro della Commissione Franceschini del 1967.

Li, per esempio, si era voluto metter d'un canto la nozione di "monumento" per tutto quello che di negativo porta con sé, «viene cancellata in radice la nozione tradizionale del cosiddetto monumento nazionale come un qualcosa in sé astratto e avulso da quanto lo circonda».

Con l'inserirlo nel contesto ambientale è invece del "monumento" (e proprio attraverso la modulazione con quanto gli è vicino) riaffermata e garantita la vitalità continua e quindi sempre attuale, espressione del suo valore primo di testimonianza storica.

Oggi si parla di tutela in maniera diversa. E lo si fa attraverso il Codice del 2004 che detta principi molto più vicini alla nostra attuale sensibilità, come quando discute di restauro: «Per restauo si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale e al recupero del bene medesimo, alla protezione e alla trasmissione dei suoi valori culturali».

Una definizione fortemente innovativa, rispetto al più generico richiamo alle "cose" di cui parlava la legge del 1939, che tende ad ancorarsi ai principi della "cultura" e della "civiltà", piuttosto che a quelli connessi all'esteriorità.

Così, l'accezione di bene culturale non è più trascurata solo attraverso quel pregio estetico che caratterizzava la legge Bottai e che gli dava quel sapore vagamente elitario; ora, il bene culturale viene visto come il tramite della capacità di produrre storia. L'oggetto della tutela è la storia, è il documento, è la memoria e cioè la «testimonianza materiale avente valore di civiltà».

Quindi, il valore documentario storico-antropologico come prodotto delle culture che si sono succedute nel tempo; non un'ope-

Che rapporto c'è tra l'esigenza di rinnovamento e la tutela del patrimonio culturale?

ra compiuta in sé, ma in continua sovra-scrittura e stratificazione. In questa visione ogni testimonianza ha piena legittimità e il nuovo ha piena dignità. Quella dignità di cui già parlava Camillo Boito in alcuni versetti, per certi aspetti molto attuali: «Serbar io devo ai vecchi monumenti l'aspetto, il venerando e pittoresco; e se a scarseggiare aggiunte o compimenti con tutto il buon volere non riesco, fare devo che ognun discerna esser l'opera mia tutta moderna».

*Sottosegretario di Stato del Ministero italiano per i Beni e le Attività Culturali

La basilica di San Martino a Martina Franca. Statue e marmi visti da vicino



Particolare dell'altare nel Cappellone del Santissimo Sacramento

È stato appena pubblicato il libro *I marmi della basilica* (Martina Franca, Quaderni della basilica a cura di don Franco Semeraro, 2012, pagine 82) dedicato a una delle perle del barocco pugliese, la basilica di San Martino, creata a Martina Franca nella seconda metà del Settecento. All'interno spiccano l'altare maggiore in marmo del 1773 di scuola napoletana e l'ampio cappellone del Santissimo Sacramento, descritti, esplorati e fotografati nei loro dettagli più pregevoli e sorprendenti.

Insolito Galileo

di SILVIA GUIDI

Galileo è un uomo, non una bandiera o un pretesto ideologico per menare fendenti agli avversari o dare patenti retroattive di buona o cattiva condotta a personaggi tanto luminosi e dalle nostre gerarchie di valori; all'autrice del *Galileo* appena andato in scena a Roma al Teatro Due e attualmente in tournée, in Italia e non solo - il debutto risale al settembre 2010 ma la vita di questa pièce, andata in scena anche a Bruxelles durante le giornate Tech-Italy 2012, nell'ottobre scorso, è lontana dal concludersi, sorte comune ai lavori di Daniela Nicosisa - non interessa giudicare la storia in modo nichievico, quanto raccontare la vicenda umana di un "filosofo della natura", come lo scienziato pisano amava definire se stesso, attraverso gli occhi di chi ha condiviso la vita con lui: Marina Gamba, la madre dei suoi figli, la governante veneta che gli resterà accanto fino alla fine, sua madre Giulia, dell'antica famiglia degli Ammannati, e soprattutto la figlia Virginia, suor Maria Celeste, interlocutrice all'altezza della sua sete di conoscenza e figura profondamente materna, capace di quella tenerezza ac-

cogliente che Monna Giulia, chiusa nella sua durezza aristocratica e amara, non aveva saputo dargli da bambino. Il celebre *Vita di Galileo* di Brecht-Strehler è, volutamente, appena sfiorato;



nello spettacolo interpretato con sensibilità e delicatezza da Solimano Pontarollo e Piera Ardelli emerge l'intreccio costante tra registro alto e basso, tra i problemi della vita quotidiana e le nuove teorie sul moto degli astri, tra la passione per l'insegnamento e la difficoltà di far quadrare il bilancio, tra il desiderio di condividere con tutti il nuovo sguardo sul mondo conquistato guardando il cielo e meschinità difficili da capire, spesso censurate dagli agiografi attenti non scalfire il monumento dello scienziato eroe; c'è tutto il calore della vita con le sue piccole e grandi contraddizioni nel *Galileo* della Nicosisa, ritratto in chiaroscuro insieme al suo «voler mettere ogni cosa al suo posto, seppure goffamente, nel suo privato, il suo disinvolto rapporto con il denaro, il piacere di porsi sempre nuove domande, di non accontentarsi, il piacere per il sapere» come si legge nelle note di regia. A spettacolo concluso, vale la pena di rileggerci il testo con calma (*Galileo*, Corazzano, Edizioni Tivillibus, 2011, pagine 52, euro 10) magari saltando l'incipit inutilmente polemico della prefazione, che non rende giustizia all'equilibrio e alla profondità del testo che introduce.



Il vescovo Longhin a Montebelluna per la benedizione della bandiera del sindacato agricolo di Cittadella. Alla sua sinistra il conte Giuseppe Dalla Torre, futuro direttore dell'Osservatore Romano» (15 settembre 1912)

mo periodo, è direttore dell'Archivio vescovile di Treviso e da diversi anni ufficiale in Segreteria di Stato.

Poderoso, questo libro, per la mole, per la meticolosa ricerca delle fonti (e note occupano ben duecento pagine), per l'imponente apparato bibliografico (non solo citato ma sempre consultato), per lo splendido corredo iconografico costituito da oltre novecento fotografie, reperte nei più diversi archivi locali e nazionali, che illustrano vividamente un intero periodo storico. Splendide soprattutto le immagini di Treviso dopo il 1917, che documentano le drammatiche ferite inflitte dalla guerra alle chiese, alle abitazioni, alla struttura civile della diocesi, l'odessa dei profughi, la sorte penosa dei bambini orfani o abbandonati.

Il libro è stato personalmente consegnato dall'autore al Papa e poi presentato a Treviso il 24 ottobre scorso dal cardinale José Saraiva Martins, già prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi quando avvenne la beatificazione di Longhin.

Fino alla prima guerra mondiale l'attività episcopale di Longhin si svolse sotto l'ala protettrice di Pio X, che da Roma non mancò mai di vigilare sulla sua diocesi e di indicare con frequenti lettere autografe indirizzate al presule la via da seguire. Per il vescovo non fu facile trovare la propria strada, stretto tra i "suggerimenti" romani e le tensioni locali. A Treviso, infatti, il cattolicesimo sociale era sempre stato particolarmente attivo, fin dalla nascita della «Vita del Popolo» (l'attuale settimanale della diocesi), che avvenne nel 1892 e fu l'espressione di una religiosità che trovava (e continuerà a

La nuova «Guida generale della Città del Vaticano» strumento di studio e compagna di viaggio

Trentadue specialisti per 44.000 metri quadrati

di ANTONIO PAOLUCCI

La Guida generale della Città del Vaticano, uscita in questi giorni per i tipi della Jaca Book in cooperazione con la Direzione dei Musei e con la Libreria Editrice Vaticana, è un evento editoriale importante. Questo libro è uno di quelli destinati a stare nel settore più vicino e più comodo della biblioteca privata di ogni studioso o viaggiatore colto. Perché in questo volume piccolo e prezioso c'è davvero tutto: tesori d'arte e servizi, uffici e orari, la storia più remota e la più pragmatica attualità, istruzioni per l'uso e modalità di visita. Si può dire che

ogni metro quadrato dei quaranta-quattromila che fanno la città del Papa, è passato al vago degli oltre trentadue specialisti che hanno curato le pagine del volume.

Anche un libro di piccole dimensioni e di costo popolare può essere definito «monumentale» quando realizza un obiettivo mai prima toccato, quando risponde ad attese fino a quel momento insoddisfatte, quando garantisce piena affidabilità e impeccabile standard scientifico. In questo senso la Guida generale Jaca Book

può essere paragonata alla davvero monumentale e benemerita impresa dell'editoria italiana che tutto il mondo conosce come le «Guide Ressa» del Touring Club. Con un più, rispetto a quelle, un apparato fotografico a colori eccezionale per numero rarità e qualità.

Chi, fino ad ora, in una qualsiasi opera generale a carattere monografico sul Vaticano avrebbe potuto leggere le notizie essenziali e vedere l'immagine della Cappella di San Colombano della Nazione Irlandese



nelle Grotte? O conoscere gli autori e le opere in affresco che si conservano nella Terza Loggia del Palazzo Apostolico? O i luoghi ipogei i cui nomi sono noti solo a una ristretta-

sima cerchia di studiosi (la Necropoli dell'Annona, quella della Galea, quella dell'Autoparco)?

E dove sarebbe stato possibile, prima di questa pubblicazione, tro-

varare subito, semplicemente consultando gli indici, le notizie essenziali che governano la vita e disciplinano l'uso di una macchina straordinariamente delicata e complessa come la Città del Vaticano? Per esempio gli orari dei Musei, le modalità di accesso all'Archivio Segreto, gli indirizzi e i referenti dei Corpi di Guardia, delle Accademie Pontificie, degli Uffici di Curia e del Governatorato. Anche le celebrazioni liturgiche in San Pietro e negli altri luoghi di culto sono indicate, anche il costo dei biglietti per la visita alla Cupola, ai Giardini o alle Collezioni d'arte, anche le linee della metropolitana, degli autobus e dei tram conspigliati per arrivare in Vaticano.

Non è facile incontrare un libro che può funzionare altrettanto bene come strumento di studio (ben quindici fittissime pagine di bibliografia generale e specialistica) e da affidabile compagno di viaggio; un libro da consultare in biblioteca e da mettere in valigia per il prossimo viaggio a Roma.

Un risultato del genere lo si poteva raggiungere solo affidando la redazione a un apparato tecnico scientifico di adeguato livello. Per esempio le 130 pagine che illustrano in dettaglio i Musei Vaticani sono state scritte dai curatori e dagli assistenti-curatori dei diversi dipartimenti. Analoghi criteri sono stati adottati per la basilica, per le aree di scavo, per la Biblioteca, per l'Archivio Segreto. «Questa è la prima e sinora unica, Guida generale, cioè completa e per quanto possibile esaustiva, della Città del Vaticano realizzata dalla costituzione dello Stato contemporaneo nel 1929», scrive non senza legittimo orgoglio in retro di copertina, l'editore. Ma il risultato non sarebbe stato possibile senza l'impegno lungo e generoso del personale amministrativo e tecnico-scientifico che opera nella Città del Papa.

Quello che è necessario capire attraversando i Musei del Papa è il loro carattere plurimo, sfaccettato, stratificato e allo stesso tempo universale. Passare da Michelangelo ai rilievi assiri e alle mummie egizie, dal *Laoconte* al Beato Angelico, dalle urne etrusche ai manufatti dei nativi australiani, dalle icone bizantine ai capolavori di Bacon e di Burri, è certo arduo, però ci fa capire lo storico interesse, il rispetto e l'attenzione della Chiesa di Roma per le arti, per tutto ciò che è uscito nei secoli dalle mani dell'*homo faber*, unica figura che tollera il confronto con Dio creatore. In questo senso i Musei Vaticani sono il luogo identitario della Chiesa cattolica. Ne rappresentano la storia, ne significano l'universale destino.

Ma proviamo a immaginare il percorso che io considero ideale attraverso le collezioni d'arte e di storia del Papa. C'è una cosa che il visitatore anche di una sola ora deve avere ben presente. I Musei Vaticani sono, prima di tutto e soprattutto, musei di arte antica. Fra le raccolte di arte antica un ruolo di gran lunga egemonico per quantità, varietà, rarità e celebrità è rappresentato dalla statuarìa di età classica. Solo i marmi e i bronzi esposti ammontano al numero davvero stupefacente

di 4.416. Non esiste altrove, in Italia e nel mondo, una paragonabile concentrazione di opere di ambito cronologico e stilistico greco-romano.

Le collezioni del Papa aperte al percorso dei visitatori fanno, tutte insieme, un museo universale. Se la statuarìa antica e, più in generale, i reperti dell'archeologia classica, giocano un ruolo prevalente, altri fondamentali settori rappresentativi della umana civiltà vi sono rappresentati avendo preso forma, per addizioni successive, nel corso del XX secolo.

Così nel 1932 regnando Pio XI Ratti viene inaugurata la Pinacoteca con i capolavori di Giotto, di Caravaggio, di Leonardo, di Raffaello. Negli stessi anni prendeva forma il Museo Missionario Etnologico, rappresentativo delle culture extraeuropee d'Asia, d'Africa, della Oceania e delle due Americhe. È significativo e ci fa bene intendere la politica culturale della Chiesa, che un museo di questo genere sia stato concepito nella prima metà del Novecento, nella stagione zenitale del colonialismo trionfante. Altrettanto carica di significati insieme culturali e «politici», è la nascita nel 1957 del Museo di Arte Religiosa Moderna voluto da quel grande intellettuale del Novecento preoccupato del divorzio in atto fra la Chiesa e le arti figurative della Modernità, che risponde al nome di Paolo VI Montini.

Naturalmente non intendo dimenticare quello che è per tutti l'attrazione fondamentale dei Musei Vaticani. Per i visitatori che incessantemente li percorrono le collezioni d'arte del papa sono l'atlante figurativo base per la conoscenza della pittura dei grandi secoli. La suprema antologia del Rinascimento italiano è affidata a capolavori che ogni manuale, anche il più sommario di storia dell'arte, immancabilmente riproduce. Si può cominciare con il politico Stefaneschi di Giotto in Pinacoteca,

proseguire con Gentile da Fabriano, con gli *Angeli musicanti* di Melozzo da Forlì, incrociare il *San Girolamo* di Leonardo da Vinci, il Raffaello della *Madonna del Foligno*, della *Trasfigurazione*, degli arazzi che Leone X commissionò all'Urbinate perché omassero la Cappella Sistina. Il Beato Angelico ci accoglie nella Cappella Nicolina voluta dal Papa umanista Niccolò V Parenzucoli. Pinturicchio dispiega il suo universo ipocolorato, criptico e misterico, negli affreschi dell'Appartamento Borgia. Infine saranno il Raffaello delle «Stanze» di Giulio II della Rovere e il Michelangelo della Cappella Sistina a offrire al visitatore la contemplazione dei supremi modelli della civiltà artistica d'Occidente. (antonio paolucci)



Il gruppo scultoreo del «Laocöon»

Non solo in italiano

Pratica e maneggevole la Guida generale della Città del Vaticano – la prima parte a cura di Roberto Cassanelli, la seconda a cura di Antonio Paolucci e Cristina Pantanella (Milano – Città del Vaticano, 2012, euro 35, edizioni in tutte le principali lingue del mondo) – consta di ben 477 pagine fittissime, gremite di notizie e di indici, ed è corredata da apparati iconografici imponenti. Pubblichiamo qui sopra stralci dell'introduzione alla seconda parte scritta dal direttore dei Musei Vaticani.



Particolare di un angelo dell'altare del Bernini in San Pietro

Alla scoperta della Sistina

La «solita solfa» della Cappella musicale pontificia

Lunedì 21 gennaio a Roma, presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra, è stato presentato il volume *La solita solfa. Storia della Cappella musicale pontificia Sistina* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012, pagine 99, euro 9,50) che raccoglie una serie di saggi di Marcello Filotei, compositore e redattore dell'«Osservatore Romano», usciti in forma abbreviata sul nostro giornale. Interverranno il vescovo Carlos Alberto De Pinho Moreira Azevedo, delegato del Pontificio Consiglio della Cultura, monsignor Vincenzo De Gregorio, preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra e il musicologo Giovanni Carli Ballola.

Il libro – scrive il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura – «ci introduce in quel piccolo regno armonico che è la Cappella musicale pontificia Sistina, la cui storia, molto più realistica rispetto all'alone mitico che la circonda, è ricostruita (...) attraverso la sequenza dei suoi direttori», attingendo «a testimonianze documentarie dirette o a ricomposizioni legate ad eventi ben attestati». E non mancano i resoconti di accessi dispute: «i poli attorno ai quali si avvolge il filo storico – scrive Ravasi – sono sostanzialmente quello della tradizione da custodire e interpretare e quello dell'apertura cantata e non di rado contrastata a nuovi percorsi musicali».

di MARCO TIBALDI

Nell'enciclica *Fides et ratio*, Giovanni Paolo II, citando alcuni esempi riusciti di integrazione tra fede e ragione ricorda, tra gli altri, il filosofo russo Pavel Alexandrovitch Florenskij (1882-1937). Pensatore di straordinaria grandezza, non a caso definito il «Leonardo da Vinci della Russia» per la vastità e la genialità delle sue competenze che spaziano dalla matematica all'ingegneria, dall'arte alla teologia, non è stato ancora sufficientemente recepito appieno nel contesto filosofico e

teologico occidentale. Eppure la sua impostazione, soprattutto in relazione al cruciale tema della verità, costituisce una validissima risposta alle inquietudini postmoderne.

La nuova edizione del saggio, *Pavel A. Florenskij. La sapienza dell'amore. Teologia della bellezza e linguaggio della verità*, (Bologna, Edb, 2012, pagine 376, euro 35) di Natalino Valentini, uno dei maggiori esperti italiani di Florenskij, direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose Marvelli di Rimini, nonché curatore delle più importanti opere del filosofo russo, ci consente di precisare alcune importanti coordinate della riflessione del pensatore morto martire nei gulag sovietici nel 1937.

Nel suo saggio più importante, *La colonna e il fondamento della verità*, Florenskij afferma a più riprese il carattere antinomico della verità, fondata sulla percezione della Verità assoluta di Dio. Commenta Valentini: «Ora, se per Florenskij davvero la verità è sempre verità intorno alla Verità e basta, poiché contiene sempre in qualche modo, anche se simbolicamente, qualcosa che rimanda alla Verità divina, allora non sono forse tutti i nostri giudizi individuali – riguardanti questo fenomeno – inadeguati, parziali e condizionati?».

Tale limite deriva in definitiva dalla coincidenza in Dio tra Verità e amore, che si qualifica anch'esso per la sua assolutezza: «Dio è essere assoluto – afferma Florenskij – perché è atto sostanziale di atto, atto-sostanza. Dio, o la Verità, non solo ha amore, ma anzitutto «è amore, o *Theos agápè estin*» (c. Giovanni, 4, 8), cioè l'amore costituisce l'essenza di Dio, la sua propria natura, non è solo una sua relazione provvidenziale. In altre parole, «Dio è amore» (o, più precisamen-

te, «l'Amore») e non soltanto «Uno che ama», sia pure «perfettamente».

Da ciò discende la sua più totale gratuità in quanto non è un amore condizionato dall'esistenza della creatura stessa. Nel momento in cui questa verità assoluta deve essere espressa all'interno delle categorie umane, che sono per loro costituzione finite, essa non può essere formulata che in termini antinomici.

Florenskij esemplifica questa visione prendendo come paradigma il rapporto tra la vita e la sua interpretazione. L'esistenza nei suoi molteplici aspetti eccede sempre tutte

zione verbale. Se la verità non fosse antinomica, il ragionismo si perderebbe nel suo isolamento epistomico, mentre, al contrario, l'antinomicità lo spinge al salto della fede nel dogma.

Anche questo ha una struttura antinomica per non costringere la libertà dell'uomo e per mostrare così tutta l'estensione della fede. Infatti con Agostino Florenskij ricorda che non si può obbligare nessuno a credere se non lo vuole. Per questo, commenta Valentini, «la ragione non riesce a comprendere pienamente il dogma, che risulta a essa contraddittorio; ma questo non significa affatto che la verità di fede sia irrazionale, quanto piuttosto superiore al razionismo». Occorre recuperare quella circolarità emeneutica che da Agostino a Ricoeur, al magistero di Benedetto XVI vede armonizzata tra loro la fede e il razionismo.

C'è però, come ricorda Valentini, da rinviare la preminenza del momento del credere rispetto al comprendere, in quanto, se è vero che il metodo di ogni conoscenza deve essere dettato dal proprio oggetto d'indagine, qui stiamo parlando del rapporto con l'assoluto, con Dio stesso che si rivela nel *kyrygna* e nel dogma. Su questo fronte emerge allora anche tutto il valore epistemologico della comunità ecclesiale, che del *kyrygna* e del dogma è fedele custode e interprete: «Il primato inalienabile dell'oggetto nella sua inesauribile ricchezza, del quale Florenskij ci parla, è anche il primato del senso sulla comprensione, è la verità di fede disseminata nel testo e concentrata nel dogma: verità già decifrata e assimilata dalla comprensione della Chiesa «colonna e fondamento della verità» che ha saldamente sostenuto e custodito la comprensione autentica del dogma, nel fecondo seno «dell'esperienza religiosa viva», diventando concretamente un'unica esperienza di vita».

Verità e amore in Pavel Florenskij

L'uomo di fronte alla sovrabbondanza divina



Pavel Alexandrovitch Florenskij

Il pensiero del «Leonardo da Vinci della Russia» non è stato ancora sufficientemente recepito appieno nel contesto filosofico e teologico occidentale

Le definizioni parziali che di essa si possono dare «quindi – come si dice ancora ne *La colonna* – nessuna formula può sostituire la vita stessa nella sua creatività, nella sua capacità di produrre il nuovo a ogni momento e in ogni luogo». Esistono infatti aspetti particolari della vita, prima non espressi o sottovalutati, che possono generare proposizioni contrarie se non contraddittorie a quelle precedentemente formulate.

L'unico modo per poter esprimere tutta la vita con tutte le sue varietà presenti e future deve prevedere «tutte le obiezioni a tutte le risposte. Ma per prevedere tutte le obiezioni bisogna assumerle non già nella loro concretezza, ma coglierne il limite. Ne deriva che la verità è quel giudizio che racchiude in sé anche il limite di tutto ciò che lo può cassare, in altre parole, che la verità è un giudizio autocontraddittorio».

La verità è quindi una contraddizione per il ragionismo, come evidenzia la sua formula-

Positivi risultati dal confronto tra la Santa Sede e le Chiese ortodosse orientali

L'ecumenismo è uno scambio di doni

di GABRIEL QUICKE*

L'ecumenismo sull'ecumenismo. *Ut unum sint* del beato Giovanni Paolo II sottolinea in maniera significativa l'importanza dello scambio attraverso il dialogo, che è molto più di uno scambio di idee: è uno «scambio di doni» (28). Nel nostro pellegrinaggio verso l'unità dei cristiani, incontriamo i nostri fratelli e le nostre sorelle di altre Chiese e comunità ecclesiali. Le visite ecumeniche favoriscono non solo uno scambio teologico, ma creano anche una cultura di amicizia in uno spirito di fratellanza e fraternità evangelica. Gli incontri ecumenici offrono la possibilità di accogliere gli altri e di essere dagli altri accolti. L'ospitalità da una parte e dall'altra permette un continuo arricchimento e un proficuo confronto, anche allo scopo di risolvere sia problemi comuni relativi alla vita umana e alla società sia difficoltà pratiche concernenti la Chiesa. L'ecumenismo mira a essere differente alla realtà concreta delle diverse comunità cristiane e si preoccupa, ad esempio, dell'uso comune di luoghi di culto, come pure di questioni di giustizia sociale, di povertà, di razzismo e di violenza. L'ecumenismo mira a sviluppare una cultura di ospitalità e di amicizia, incoraggiando la condivisione sia della gioia che del dolore tra i cristiani. In tal senso, siamo sempre chiamati ad alleggerire il fardello gli uni degli altri. E in questo spirito devono procedere i dialoghi teologici: *veritatem facientes in caritate*.

Rappresentanti della Chiesa cattolica e delle Chiese ortodosse orientali si sono riuniti dal 17 al 21 gennaio 2012 come membri della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali, sotto la co-presidenza, da parte cattolica, del cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e, da parte ortodossa, del metropolita Bishop di Damiette, segretario generale del Santo sinodo della Chiesa ortodossa copta. L'incontro è stato ospitato in Addis Abeba da sua santità Abuna Paulos I, Patriarca della Chiesa ortodossa etiopica tewahedo. Durante l'incontro, i membri della commissione hanno approfondito lo studio della comunione e della comunicazione esistenti tra le Chiese fino alla metà del II secolo della storia cristiana, come pure lo studio del ruolo svolto dal martirio e dal monachismo nella vita della Chiesa primitiva. Essi hanno riassunto gli aspetti convergenti tra le due comunità al fine di presentare modelli che possano essere usati oggi in un approccio pastorale ecumenico che miri all'obiettivo della piena comunione. Nei giorni 13 e 14 settembre 2012, un comitato di redazione si è incontrato a Roma per esaminare i contributi presentati durante l'attuale fase di dialogo e per produrre una bozza di testo che dovrà essere valutata durante la riunione della commissione prevista nel 2013. In tale sessione, i membri rifletteranno anche sul tema «I santi come elemento di comunione e di comunicazione nella Chiesa primitiva» e sul tema «Il processo di riconoscimento/canonizzazione dei santi nella storia e oggi».

Dal 1989, due dialoghi paralleli hanno luogo una volta all'anno in Kerala (India del sud), uno con la Chiesa siriana ortodossa malankarese e l'altro con la Chiesa ortodossa siriana malankarese. Questi dialoghi si occupano principalmente di questioni legate a tre tematiche: la storia della Chiesa, l'eccelesiology e la testimonianza comune. La delegazione cattolica comprende rappresentanti della Santa Sede (il vescovo Brian Farrell, segretario del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e chi scrive, ufficiale del medesimo dicastero) e membri di Chiese di rito diverso: latino, della Chiesa siriana-malankarese e della Chiesa cattolica siriana-malankarese.

La Commissione mista di dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa siriana ortodossa malankarese ha tenuto il suo quindicesimo incontro presso il Centro di spiritualità di Mangalam, nel Kottayam, il 6 dicembre 2012. La riunione è stata co-presieduta da monsignor Farrell e dal metropolita Kuriaiose Mar Theophilos, vicario patriarcale in Germania, Svizzera e Austria. I principali punti all'ordine del giorno sono stati un' dichiarazione su «Natura, costituzione



San Gregorio l'Illuminatore in un mosaico bizantino del XIV secolo

zione e missione della Chiesa» e un'altra su «Missioni nel contesto religioso pluralistico dell'India». Nello stesso luogo ha tenuto il suo ventiduesimo incontro la Commissione mista di dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa siriana malankarese nei giorni 7 e 8 dicembre 2012. I co-presidenti erano il vescovo Farrell e il metropolita Gabriel Mar Gregorios, presidente del dipartimento per le relazioni ecumeniche della Chiesa ortodossa siriana malankarese. Diverse questioni sono state dibattute, tra cui «La pratica del principio di *oikonomia* nella condivisione dei sacramenti in situazioni pastorali» (da un punto di vista ortodosso), «I principi teologici cattolici della condivisione dei sacramenti» e «Le sfide sollevate dalle Chiese pentecostali e dalle nuove Chiese cristiane».

Molti risultati positivi sono stati conseguiti dal dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa siriana dell'Oriente. La *Dichiarazione cristologica comune*, firmata l'11 novembre 1994 da Giovanni Paolo II e dal Patriarca Mar Dinkha IV, ha aperto orizzonti nuovi sia per il dialogo teologico che per la collaborazione pastorale. Dopo tale dichiarazione, la Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa siriana dell'Oriente ha programmato due ulteriori fasi di lavoro: la prima sulla teologia sacramentale, la seconda sulla costituzione della Chiesa. La prima fase si è conclusa con un ampio consenso su questioni sacramentali. La commissione ha presentato per approvazione il suo documento finale alle autorità delle rispettive Chiese. Tuttavia, sono insorte alcune difficoltà che hanno ritardato la ricezione di tale documento. All'inizio del 2012, il Pontificio consiglio ha ricevuto una delegazione della Chiesa siriana dell'Oriente; in tale occasione, sono stati compiuti alcuni passi per riavviare il dialogo quanto prima.

Il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e chi scrive hanno partecipato ai funerali di papa Shenouda a Il Cairo, il 20 marzo 2012. La Chiesa ortodossa copta, fondata da san Marco evangelista, è la comunità cristiana più numerosa nel Medio Oriente. Il cardinale Koch ha rappresentato il Santo Padre, di cui ha letto un messaggio augurale, all'interrazione di papa Tawadros II, centodiecimillesimo Patriarca copto. Nel suo messaggio, Benedetto XVI assicurava al nuovo Patriarca le proprie congratulazioni: «Così che il gregge affidato alla Sua cura possa sperimentare l'insegnamento del Buon Pastore». Il Santo Padre ha invitato a un «approfondimento del dialogo teologico che ci permetterà di crescere nella comunione e di rendere testimonianza davanti al mondo della verità salvifica del Vangelo».

A seguito del decesso di sua santità Abuna Paulos, Patriarca della Chiesa ortodossa etiopica tewahedo, Benedetto XVI ha inviato un sentito messaggio di cordoglio ai membri del Santo sinodo, al clero, ai religiosi e a tutti i fedeli del Patriarcato. Il papa ha ricordato «con soddisfazione» le visite del Patriarca in Vatica-

no «ed in particolare il discorso tenuto davanti alla Seconda Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi il 6 ottobre 2009 e le sue importanti osservazioni in tale occasione». Benedetto XVI ha di seguito aggiunto: «Sono grato per il suo impegno nel promuovere una maggiore unità attraverso il dialogo e la cooperazione tra la Chiesa ortodossa etiopica tewahedo e la Chiesa cattolica». Il cardinale Koch e chi scrive hanno partecipato ai funerali del Patriarca Abuna Paulos il 23 agosto 2012. La Chiesa ortodossa etiopica tewahedo conta approssimativamente trentacinquemila milioni di fedeli.

Dal 22 al 27 settembre 2012, il cardinale Koch si è recato in Armenia, accompagnato da chi scrive. Sua santità Karekin II Catholicos ha confermato l'esistenza di buone e fraterne relazioni tra la Chiesa armena apostolica e la Chiesa cattolica. La delegazione ha visitato la Chiesa cattolica armena a Kanaker, dove il cardinale Koch ha presieduto la santa eucaristia e ha tenuto l'omelia. Nei giorni seguenti sono state organizzate visite ai monasteri di Khor Virap e di Geghard. Khor Virap è un monastero della Chiesa armena apostolica situato nella pianura di Ararat in Armenia, vicino al confine con la Turchia. La fama di Khor Virap come monastero e meta di pelle-

grinaggio è dovuta al fatto che san Gregorio l'Illuminatore fu inizialmente imprigionato in questo luogo per tredici anni dal re Tridate III d'Armenia. San Gregorio divenne in seguito il mentore religioso del re e insieme portarono avanti l'attività evangelizzatrice nel Paese. Nel 301, l'Armenia divenne il primo Paese del mondo a essere dichiarato cristiano. La visita ai monasteri e all'Istituto di antichi manoscritti a Matenadaran ha permesso alla delegazione cattolica di conoscere più da vicino la ricca tradizione culturale e spirituale della Chiesa armena apostolica. La visita al monumento in memoria del genocidio, dove è stata posta una corona ed è stata pronunciata una preghiera comune, ha ricordato alla delegazione quanto la Chiesa armena apostolica abbia sofferto. La descrizione delle varie fasi del genocidio armeno ha infatti reso palese che la Chiesa armena apostolica è una Chiesa di martiri.

La storia della cristianità armena è stata segnata da periodi di persecuzione e di oppressione. Il martirio è diventato il tratto caratteristico dell'identità armena. Qui risiede una fonte sempre feconda di comunione tra i cristiani, uniti nella fedeltà al Signore, anche quando sono divisi da fattori a volte prettamente umani. Benedetto XVI ha più volte ripreso e sviluppato il tema del martirio: «Dove si fonda il martirio? La risposta è semplice: sulla morte di Gesù, sul suo sacrificio supremo d'amore, consumato sulla Croce affinché noi potessimo avere la vita (cfr. *Giovanni*, 10, 10). [...] Ancora una volta, da dove nasce la forza per affrontare il martirio? Dalla profonda e intima unione con Cristo, perché il martirio e la vocazione al martirio non sono il risultato di uno sforzo umano, ma sono la risposta ad un'iniziativa e ad una chiamata di Dio, sono un dono della Sua grazia, che rende capaci di offrire la propria vita per amore a Cristo e alla Chiesa, e così al mondo. [...] In una parola, il martirio è un grande atto di amore in risposta all'immenso amore di Dio» (Udienza generale, Palazzo apostolico di Castel Gandolfo, 11 agosto 2010).

I cristiani continuano a essere oppressi e perseguitati nel mondo di oggi. Possa l'esempio dei nostri martiri e dei nostri santi spronarci a rendere testimonianza e a riscoprire la ricchezza del nostro battesimo e della nostra fede.

*Reverendo assistente per la Sezione orientale del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

In Russia progetti interconfessionali di Aiuto alla Chiesa che soffre

Il dialogo raccontato dai media

MOSCA, 19. In Russia il dialogo ecumenico passa anche attraverso l'informazione e la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione. A sottolinearlo è la fondazione di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) che da oltre dieci anni finanzia nel Paese progetti interconfessionali e che nel corso dell'ultimo anno ha devoluto a questa causa circa 420.000 euro.

Petr Humeniuk, responsabile internazionale di Acs, evidenzia l'importanza di tali «progetti interconfessionali», ovvero il sostegno a realtà culturali e media cristiani che contribuiscono fattivamente alla promozione dei rapporti tra ortodossi e cattolici. «Pur non essendo tra i principali protagonisti del cammino di dialogo tra le due Chiese, la nostra fondazione si è sempre considerata come un "catalizzatore" di questo processo, a cui non ha mai fatto mancare il suo supporto». Del resto, «l'esigenza di un'informazione obiettiva può essere soddisfatta solo attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Ecco perché consideriamo questi progetti tra le priorità della nostra azione in Russia».

Uno dei media sostenuti da Acs è l'agenzia di stampa cristiana Blagovest Info, con sede a Mosca. «Il nostro lavoro», spiega il direttore Dmitry Vlassov — è un concreto contributo al dialogo ecumenico. E riceviamo costanti attestati di stima tanto dal mondo ortodosso quanto da quello cattolico». La testata è stata fondata nel 1995 dal giornalista cattolico bielorusso Victor Tarasievic con il preciso intento di favorire, attraverso un'imparziale e corretta informazione, la riconciliazione tra le due Chiese sorelle. Nata come *mailing list* giornaliera, dal 2005 l'agenzia ha un sito in rete (www.blagovest-info.ru) in russo che pubblica ogni giorno una trentina di articoli a firma della redazione e di diversi corrispondenti dalle principali città della Federazione e delle ex repubbliche sovietiche. Anche i circa mille visitatori giornalieri travalicano i confini dell'ex Unione sovietica — alcuni si connettono da Stati Uniti, Europa occidentale e Africa — e già si pensa a una versione in lingua inglese.

Per Vlassov, «le notizie che diffondiamo mirano a incoraggiare

una maggiore e più profonda conoscenza reciproca tra cattolici e ortodossi». A questo riguardo Humeniuk sottolinea come «le numerose interviste concesse dai maggiori esponenti di entrambe le Chiese sono la riprova della considerazione e della fiducia riposta nell'agenzia».

A Blagovest Info hanno rilasciato dichiarazioni personali quali l'arcivescovo di Madre di Dio a Mosca, Paolo Pezzi, l'arcivescovo Antonio Mennini, già nunzio apostolico in Russia, il metropolita ortodosso Hilarion Alfejev, e Jaroslav Nilov, capo del Comitato della Duma per le associazioni pubbliche e le organizzazioni religiose. Né sono man-



Mikhail Nesterov, «Tò Blagovest» (1925), San Pietroburgo

cate testimonianze significative come quella di monsignor Sigismund Tamkevičius, arcivescovo di Kaunas e presidente della Conferenza episcopale lituana, che all'agenzia di stampa ha raccontato l'amicizia con alcuni prigionieri politici ortodossi nata durante gli anni di detenzione in un campo di lavoro sovietico. Alla casa di produzione Blagovest Media (un altro progetto interconfessionale sostenuto da Acs) si deve invece il primo messaggio di un pontefice mai diffuso da una televisione russa. Il 16 aprile 2008, giorno dell'ottantesimo compleanno del Papa, la tv Vesti ha trasmesso un documentario sulla vita di Benedetto XVI che si chiude con il saluto del Santo Padre al «tanto caro popolo russo e ai miei fratelli ortodossi».

Celebrato il tradizionale rito dell'immersione

Nelle acque ghiacciate l'Epifania degli ortodossi russi

MOSCA, 19. Dodici gradi sotto lo zero a Mosca, meno diciotto a San Pietroburgo, addirittura meno trenta a Habarovsk, nel Distretto federale estremo-orientale; eppure, secondo le prime stime, sono stati almeno ottocentomila i russi — più di centoventimila nella sola capitale —

a osservare, la notte scorsa, il tradizionale rito del *Archeenie* (Battesimo), il bagno nelle acque ghiacciate in occasione dell'Epifania del Signore che, secondo il calendario giuliano in uso dalla Chiesa ortodossa russa, cade il 19 gennaio. I dati sono stati forniti dal ministero

delle Emergenze (una sorta di Protezione civile), citato dall'agenzia Interfax, e, per la città di Mosca, da Yuri Artjuj, capo del Dipartimento municipale per la cooperazione interreligiosa.

Con l'Epifania la Chiesa ortodossa festeggia il battesimo di Gesù nel fiume Giordano. Secondo la tradizione, in questo giorno le acque dei fiumi e dei laghi vengono benedette e santificate. Alcuni fanno nel ghiaccio un grande foro, chiamato appunto «Giordano», attorno al quale si tiene una processione al seguito di una croce. Si pensava (e si pensa ancora) che l'acqua del «Giordano» avesse poteri curativi e respingesse i mali. A memoria di questo potere «curativo» delle acque, ancora oggi i russi, fedeli ortodossi o meno, fanno il bagno nell'acqua gelida o in vasche scavate nei fiumi ghiacciati, spesso a forma di croce ortodossa.

Solo a Mosca erano cinquantatré i punti attrezzati (la «vasca» più grande misurava venticinque metri per quattro), dove i più temerari si sono immersi, contando sull'assistenza di medici e bagnini; più di duemilacinquecento in tutto il Paese i siti organizzati per la tradizionale immersione. I fedeli si calano in acqua utilizzando una scaletta di legno per evitare di scivolare, quindi si immergono completamente tre volte facendosi il segno della croce e chiedendo a Dio di perdonarli dei peccati e di pregare per la loro anima e per quella dei propri cari.

Le autorità, alla vigilia, hanno ribadito che il rischio maggiore è legato al mix di alcol e temperature gelide e hanno avvertito di non fare il bagno in luoghi dove non era presente personale medico.



Per la concessione della comunione ecclesiastica

Lettera di Benedetto XVI al patriarca di Alessandria dei Copti

Pubblichiamo il testo della lettera con la quale Benedetto XVI comunica a Sua Beatitudine Ibrahim Isaac Sidrak, patriarca d'Alessandria dei Copti, la concessione della comunione ecclesiastica.

Pubblichiamo una nostra traduzione in italiano della lettera del Papa.

A Sua Beatitudine IBRAHIM ISAAC SIDRAK, Patriarca d'Alessandria dei Copti

L'elezione di vostra Beatitudine alla Sede Patriarcale di Alessandria dei Copti è un evento importante per l'intera Chiesa e io accollo la sua richiesta di comunione ecclesiastica con gioia, rendendo grazie a Dio, l'Onnipotente.

Le porgo le mie cordiali felicitazioni, con la mia fervente preghiera che s'innalza verso Cristo affinché l'accompagni nello svolgimento di questo nuovo compito.

Di tutto cuore accollo la sua richiesta di comunione ecclesiastica, che le concedo conformemente all'uso e al voto della Chiesa cattolica. Sono certo, Beatitudine, che con la forza di Cristo, che ha sconfitto il male e la morte mediante la Sua Resurrezione, e con la collaborazione dei Padri del Sinodo patriarcale, in comunione con il Collegio episcopale, lei avrà l'ardore per guidare la Chiesa copta. Illuminata dalla predicazione dell'Evangelista san Marco e accompagnata dalla sua schiera di santi, presieduta da sant'Antonio,

A Sa Béatitude IBRAHIM ISAAC SIDRAK Patriarche d'Alexandrie des Coptes

L'éléction de Votre Béatitude au Siège Patriarcal d'Alexandrie des Coptes est un événement important pour l'Eglise entière et Je reçois votre demande de communion ecclésiastique avec joie, en rendant grâce à Dieu, Tout-Puissant.

Je vous adresse mes chaleureuses félicitations, avec ma fervente prière qui s'élève vers le Christ pour qu'Il vous accompagne dans l'accomplissement de cette nouvelle charge.

De grand cœur, j'accueille votre demande de communion ecclésiastique, que Je vous accorde conformément à l'usage et au vœu de l'Eglise Catholique. Je suis certain, Béatitude, qu'avec la force du Christ, vainqueur du mal et de la mort par Sa Résurrection, et avec la collaboration des Pères de votre Synode patriarcal, en communion avec le Collège épiscopal, vous aurez l'ardeur pour guider l'Eglise Copte. Illuminée par la prédication de l'Evangeliste Saint Marc et accompagnée par son cortège de saints, au premier rang Saint Antoine, Elle pourra aller à la rencontre de son Epoux, notre Sauveur.



L'incontro con il Papa durante il Sinodo del 2010

essa potrà andare incontro al suo Sposo, il nostro Salvatore.

Possa il Signore assisterla nel suo ministero di "Padre e di Capo" per proclamare la Parola di Dio, affinché essa venga vissuta e celebrata, con devozione, secondo le antiche tradizioni spirituali e liturgiche della Chiesa copta! Che tutti i fedeli trovino consolazione nella paterna sollecitudine del loro nuovo Patriarca!

Beatitudine, porgo i miei più fraterni saluti a lei e al suo venerato predecessore, Sua Beatitudine il Cardinale Antonios Naguib, e anche ai membri del Sinodo, e le imparto la mia Benedizione Apostolica che estendo volentieri ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e ai fedeli di tutta la Chiesa patriarcale.

Du Vatican, 18 janvier 2013

Dal Vaticano, 18 gennaio 2013

BENEDETTO XVI

La richiesta inviata al Pontefice

Pubblichiamo il testo della lettera con la quale Sua Beatitudine Ibrahim Isaac Sidrak, Patriarca d'Alessandria dei Copti, ha chiesto a Benedetto XVI la concessione della comunione ecclesiastica.

Santità, Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Copta cattolica riunitosi nella casa "Comboni", convento delle Suore Missionarie Pie Madri della Nigritia, a Mogattam, dal 12 al 16 gennaio 2013, come convenuto nell'ultima riunione, ha eletto me indegno a succedere a Sua Beatitudine il Cardinale Antonios Naguib, che ha saputo essere per tutta la nostra Chiesa copta cattolica un vero "Pater et Caput" dando un

esempio di paternità, carità, sacrificio lungo il suo ministero.

Con la presente imploro da Vostra Santità la concessione della "comunione ecclesiastica", promettendo di essere fedele a Nostro Signore e di fare tutto quello che posso per servire nel miglior modo il Suo gregge a me affidato, esprimendo la mia fedeltà, venerazione e obbedienza al Supremo Pastore della Chiesa, Successore di Pietro e Nostro amatissimo Papa.

Implorando la Sua benedizione Apostolica e chiedendo le Sue preghiere per l'imminente Sinodo e il futuro periodo decisivo nella vita della nostra Chiesa, assicuriamo la nostra piena fedeltà alla "Sancta Mater Ecclesia" e la nostra devozione alla Sua amatissima Persona.

Nel discorso a Cor Unum il Papa mette in guardia da ideologie manipolatrici che contrastano con l'antropologia cristiana

Il punto di vista di Dio

La reciprocità tra maschile e femminile è espressione della bellezza della natura voluta dal Creatore

Il cristiano che opera negli organismi di carità deve aderire «al punto di vista di Dio», al suo progetto sull'uomo, senza lasciarsi irretire da derive negative provocate da ideologie manipolatrici che tendono ad affermare «l'assolutizzazione dell'uomo». Lo ha detto il Papa questa mattina, sabato 19 gennaio, durante l'udienza concessa ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio Cor Unum, dedicata al tema «Carità, nuova etica e antropologia cristiana». Questo il discorso di Benedetto XVI.

Cari amici,

con affetto e con gioia vi do il mio benvenuto, in occasione dell'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio Cor Unum. Ringrazio il Presidente, Cardinale Robert Sarah, per le sue parole e rivolgo il mio saluto cordiale ad ognuno di voi, estendendolo idealmente a tutti quanti operano nel servizio della carità della Chiesa. Con il recente Motu proprio *Intima Ecclesiae natura* ho voluto ribadire il senso ecclesiale della vostra attività. La vostra testimonianza può aprire la porta della fede a tante persone che cercano l'amore di Cristo. Così, in quest'Anno della fede il tema «Carità, nuova etica e antropologia cristiana», che voi affrontate, riflette lo stringente nesso tra amore e verità, o, se si preferisce, tra fede e carità. Tutto l'*ethos* cristiano riceve infatti il suo senso dalla fede come "incontro" con l'amore di Cristo, che offre un nuovo orizzonte e imprime alla vita la direzione decisiva (cfr. Enc. *Deus caritas est*, 1). L'amore cristiano trova fondamento e forma nella fede. Incontrando Dio e sperimentando il suo amore, impariamo «a non vivere più per noi stessi, ma per Lui, e con Lui per gli altri» (*ibid.*, 33).

A partire da questo rapporto dinamico tra fede e carità, vorrei affermare su un punto, che chiamerei la dimensione profetica che la fede instilla nella carità. L'adesione credente al Vangelo imprime infatti alla carità la sua forma tipicamente cristiana e ne costituisce il principio di discernimento. Il cristiano, in particolare chi opera negli organismi di carità, deve lasciarsi orientare dai principi della fede, mediante la quale noi aderiamo al «punto di vista di Dio», al suo progetto su di noi (cfr. Enc. *Caritas in veritate*, 1). Questo nuovo sguardo sul mondo e sull'uomo offerto dalla fede fornisce anche il corretto criterio di valutazione delle espressioni di carità, nel contesto attuale.

In ogni epoca, quando l'uomo non ha cercato tale progetto, è stato vittima di tentazioni culturali che hanno finito col renderlo schiavo. Negli ultimi secoli, le ideologie che inneggiavano al culto della nazione, della razza, della classe sociale si sono rivelate vere e proprie idolatrie; e altrettanto si può dire del capitalismo selvaggio col suo culto del profitto, da cui sono conseguite crisi, disuguaglianze e miseria. Oggi si condivide sempre più un sentire comune circa l'inalienabile dignità di ogni essere umano e la reciproca e interdipendente responsabilità verso di esso; e ciò a vantaggio della vera civiltà, la civiltà dell'amore. D'altro canto, purtroppo, anche il nostro tempo conosce ombre che oscurano il progetto di Dio. Mi riferisco soprattutto ad una tragica riduzione antropologica che ripropone l'antico materialismo edonista, a cui si aggiunge però un "prometeismo tecnologico". Dal connubio tra una visione materialistica dell'uomo e il grande sviluppo della tecnologia emerge un'antropologia nel suo fondo atea. Essa presuppone che l'uomo si riduca a funzioni autonome, la mente al cervello, la storia umana ad un destino di autorealizzazione. Tutto ciò prescindendo da Dio, dalla dimensione propriamente spirituale e dall'orizzonte ultraterreno. Nella prospettiva di un uomo privato della sua anima e dunque di una relazione personale con il Creatore, ciò che è tecnicamente possibile diventa moralmente lecito, ogni esperimento risulta accettabile, ogni politica demagogica consentita, ogni manipolazione legittimata. L'insidia più temibile di questa corrente di pensiero è di fatto l'assolutizzazione dell'uomo: l'uomo vuole essere *ab-solutus*, sciolto da ogni legame e da ogni costituzione naturale. Egli pretende di essere indipendente e pensa che nella sola affermazione di sé stia la sua felicità. «L'uomo contesta la propria natura... Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé auto-



nomamente qualcosa come sua natura» (*Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2012). Si tratta di una radicale negazione della creaturalità e filialità dell'uomo, che finisce in una drammatica solitudine.

La fede e il sano discernimento cristiano ci inducono perciò a prestare un'attenzione profetica a questa problematica etica e alla mentalità che vi è sottesa. La giusta collaborazione con istanze internazionali nel campo dello sviluppo e della promozione umana non deve farci chiudere gli occhi di fronte a queste gravi ideologie, e i Pastori della Chiesa - la quale è «colonna e sostegno della verità» (*2 Tim*, 2, 15) - hanno il dovere di mettere in guardia da queste derive tanto i fedeli cattolici quanto ogni persona di buona volontà e di retta ragione. Si tratta infatti di una deriva negativa per l'uomo, anche se si traveste di buoni sentimenti all'insegna di un presunto progresso, o di presunti diritti di un presunto umanesimo. Di fronte a questa riduzione antropologica, quale compito spetta ad ogni cristiano, e in particolare a voi, impegnati in attività caritative, e dunque in rapporto diretto con tanti altri attori sociali? Certamente dobbiamo esercitare una vigilanza critica e, a volte, ricusare finanziamenti e collaborazioni che, direttamente o indirettamente, favoriscano azioni o progetti in contrasto con l'antropologia cristiana. Ma po-

sitivamente la Chiesa è sempre impegnata a promuovere l'uomo secondo il disegno di Dio, nella sua integrale dignità, nel rispetto della sua duplice dimensione verticale e orizzontale. A questo tende anche l'azione di sviluppo degli organismi ecclesiali. La visione cristiana dell'uomo infatti è un grande sì alla dignità della persona chiamata all'intima comunione con Dio, una comunione filiale, umile e fiduciosa. L'essere umano non è né individuo a sé stante né elemento anonimo nella collettività, bensì persona singolare e irripetibile, intrinsecamente ordinata alla relazione e alla socialità. Perciò la Chiesa ribadisce il suo grande sì alla dignità e bellezza del matrimonio come espressione di fedeltà e feconda alleanza tra uomo e donna, e il no a filosofie come quella del *gender* si motiva per il fatto che la reciprocità tra maschile e femminile è espressione della bellezza della natura voluta dal Creatore.

Cari amici, vi ringrazio per il vostro impegno a favore dell'uomo, nella fedeltà alla sua vera dignità. Di fronte a queste sfide epocali, noi sappiamo che la risposta è l'incontro con Cristo. In Lui l'uomo può realizzare pienamente il suo bene personale e il bene comune. Vi incoraggio a proseguire con animo lieto e generoso, mentre di cuore vi imparto la mia Apostolica Benedizione. Ma po-

Il saluto del cardinale Sarah

Per una visione cristiana dell'uomo

Essere «portatori di una visione cristiana dell'uomo, la sola che garantisce la piena dignità e dunque l'autentico sviluppo della persona».

È questo «il compito di cruciale importanza per il mondo oggi» che hanno gli organismi cattolici impegnati sulla frontiera della carità, secondo quanto detto dal cardinale Robert Sarah, presidente di Cor Unum, nel saluto al Papa. «L'individuo - ha affermato - non basta a se stesso anche se alcuni correnti di pensiero negano la dimensione trascendente e relazionale della persona. Perciò è importante ricuperare nella nostra attività a favore dell'uomo, e nella discussione con altri interlocutori internazionali, il senso di una umanità

aperta a Dio, sorgente di vita e di amore, e aperta all'altro. Un'umanità che si compie nell'amore».

«Ma per arrivare a un'umanità che si realizza pienamente nell'amore - ha proseguito il cardinale Sarah - l'uomo stesso deve bere sempre di nuovo a quella prima sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio. Questo frutto della rivelazione cristiana anima il nostro lavoro e rappresenta un contributo importante a quella nuova evangelizzazione voluta dal Papa «in questo Anno della fede. Del resto - ha concluso - è proprio la fede a schiudere all'uomo quella porta al mistero nel quale il suo desiderio trova soddisfazione».



Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Francia, Gabon e Polonia.

Borys Gudziak, primo vescovo di Saint Wladimir-Le-Grand de Paris des Byzantins-Ukrainiens (Francia)

Nato a Syracuse negli Stati Uniti d'America il 24 novembre 1960 da genitori ucraini, ha studiato alla Christian Brothers academy e si è laureato all'Università di Syracuse, ottenendo il diploma in filosofia e in biologia nel 1980. Entrato nel Collegio di Santa Sofia a Roma, come alunno dell'arcidiocesi di Lviv, ha studiato alla Pontificia Università Urbaniana laureandosi in teologia nel 1983. Trasferitosi nel 1992 a Lviv, ha fondato l'Istituto di storia della Chiesa, divenendone poi presidente. Nel 1995 è stato nominato vice rettore e nel 2000 rettore dell'Accademia teologica, successivamente divenuta Università cattolica ucraina. Sacerdote dal 26 novembre 1998, il 21 luglio 2012 è divenuto escara apostolico per i bizantini ucraini residenti in Francia e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 26 agosto scorso.

Mathieu Madega Lebouakehan, vescovo di Mouila (Gabon)

Nato il 6 luglio 1960 a Mbigou, dopo il seminario è stato invitato dal suo vescovo al Pontificio Collegio Urbano per completare gli studi filosofici, teologici, giuridici e canonici. Ordinato sacerdote il 29 dicembre 1991, è stato rettore del seminario maggiore nazionale Sant'Agostino di Libreville dal 1995 al 2003. È divenuto vescovo ausiliare di Libreville il 17 febbraio 2000 e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 7 maggio. Quindi il 7 marzo 2003 è stato nominato primo vescovo della nuova diocesi di Port-Genil. Ha preso parte a diverse assemblee del Sinodo dei Vescovi.

Piotr Sawczuk, vescovo ausiliare di Siedlce (Polonia)

Nato il 29 gennaio 1962 a Puczyce, in diocesi di Siedlce, è entrato in seminario nel 1981 e il 6 giugno 1987 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Ha studiato diritto canonico all'Università Wyszynski di Varsavia dove nel 1990 ha conseguito il dottorato in diritto penale canonico. Dal 1995 è giudice del tribunale diocesano. Dal 1996 al 2003 è stato notaio della curia e fino al 2011 docente dell'Istituto teologico. Attualmente insegna in seminario, è cancelliere e vicario generale e presidente della commissione del sinodo. Dal 2010 è cappellano di Sua Santità.

NOVITÀ

Symbolum

Percorsi e approfondimenti
sul Catechismo della Chiesa Cattolica

A cura di Maria Rosa Poggio



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Il volume propone una lettura sintetica, per rilevanze e centralità dei temi, di tutto l'articolato patrimonio di fede contenuto nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

L'obiettivo è quello di avvicinare il più possibile il credente ai contenuti fondamentali del Cristianesimo, che rimane purtroppo per molti un "grande sconosciuto".

Le pagine del volume intendono anche in qualche modo, rispondere a quelle che sono le possibili più frequenti e anche più specifiche domande che la pratica quotidiana e l'insegnamento della fede pongono a ciascuno.

**Pagine: 300
Prezzo: € 18,00**



ANNO DELLA FEDE

**PARTICOLARMENTE ADATTO
A PARROCCHIE E SCUOLE
PER CELEBRARE L'ANNO DELLA FEDE**

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com